

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLVIII n. 213 (47.946)

Città del Vaticano

giovedì 20 settembre 2018

All'udienza generale il Papa ricorda il dovere di onorare i genitori

Riconoscenti a chi ci ha dato la vita

«Se tu ti sei allontanato dai tuoi genitori, fa' uno sforzo e torna, torna da loro; forse sono vecchi... Ti hanno dato la vita». È l'insegnamento concreto che Papa Francesco ha tratto nella mattina di mercoledì 19 settembre dal quarto comandamento - «Onora tuo padre e tua madre» - proseguendo in piazza San Pietro le udienze generali sul Decalogo.

Il Pontefice ha preso spunto dal brano della lettera agli Efesini (6, 1-4) in cui San Paolo esorta a obbedire ai genitori nel Signore - «perché questo è giusto» ma anche «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra» - facendo notare che «la Quarta Parola ha una sua caratteristica: contiene un esortazione, infatti onorare il padre e la madre «porta a una lunga vita felice». Al punto che «la parola "felicità" nel Decalogo compare solo legata alla relazione con i genitori». Di conseguenza occorre «riconoscere la loro importanza anche con atti concreti, che esprimono dedizione, affetto e cura». È tra quelli suggeriti dal Pontefice, c'è dunque il riconciliarsi con loro «con libertà di figli adulti e con misericordiosa accoglienza dei loro limiti»; ma anche il non insultare i papà e le mamme degli altri. «C'è l'abitudine - ha chiarito con un'aggiunta al testo preparato - di dire cose brutte, anche "parolacce", ma «per favore, mai, mai, mai insultare i genitori altrui». Con la proposta di prendere subito «questa decisione interiore: da oggi in poi mai insultare la mamma o il papà di qualcuno.



Aljo Pingol, «Famiglia»

Gli hanno dato la vita! Non devono essere insultati».

Un altro aspetto approfondito dal Pontefice riguarda la validità del comandamento indipendentemente dalle qualità umane dei genitori; esso infatti «non parla» della loro «bontà» né «richiede che siano perfetti». Al contrario, ha spiegato, «parla di un atto dei figli, a prescindere dai meriti dei genitori, e dice una cosa straordinaria e liberante: anche se non tutti i genitori sono buoni e non tutte le infanzie sono serene, tutti i figli possono essere felici, perché il raggiungimento di una vita piena e felice dipende dalla giusta riconoscenza verso chi ci ha messo al mondo». Ecco allora «quanto questa parola può essere costruttiva per tanti giovani che vengono da storie di dolore» o «hanno patito nella giovinezza». Perché, ha concluso, «l'impronta dell'infanzia segna tutta la vita come un inchiostro indelebile, anche se alcuni tentano di nascondere le ferite delle proprie origini».

Al termine della catechesi, salutando i vari gruppi di fedeli, il Pontefice ha annunciato la beatificazione, sabato 22 settembre in Romania, di Veronica Antal, fedele laica uccisa «in odium fidei» nel 1938. «Rendiamo grazie a Dio - ha detto - per questa donna coraggiosa che, donando la propria vita, testimonia il vero amore per Dio e per i fratelli».

PAGINA 8

Il convoglio partito grazie all'accordo tra Russia e Turchia

Primi aiuti alla popolazione di Idlib



Profughi siriani nella provincia di Idlib (Reuters)

DAMASCO, 19. Sono entrati ieri a Idlib i primi camion di aiuti umanitari delle Nazioni Unite. Ventinove mezzi carichi di alimenti e medicinali sono passati attraverso il valico di Cilvegözü nella provincia meridionale di Hatay (Turchia), come spiega l'agenzia di stampa turca Anadolu. Verranno quindi distribuite 580 tonnellate di aiuti alla popolazione che ne necessita a Idlib e nelle zone rurali circostanti. Nella provincia vivono oltre tre milioni di siriani, la maggior parte dei quali sono profughi di guerra.

L'invio degli aiuti è stato reso possibile dall'accordo tra Russia e Turchia per creare a Idlib una zona demilitarizzata ampia circa 15-20 chilometri, mettendo quindi un freno alle operazioni militari russe e siriane. L'Onu ha espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha detto che «l'accordo dovrebbe evitare un'operazione militare su vasta scala e fornire un sollievo per milioni di civili». Guterres, si legge in una nota del portavoce, «invita tutte le parti in Siria a cooperare per l'attuazione dell'accordo e a garantire un accesso umanitario sicuro e senza impedimenti». Inoltre, sottolinea «la necessità di un'azione rapida per affrontare le cause profonde del conflitto e arrivare finalmente ad una soluzione politica duratura». Ora - ha aggiunto l'invio speciale dell'Onu in Siria, Staffan de Mistura - «non c'è ragione per non procedere in modo spedito sul processo politico».

Continua intanto a far discutere il caso del jet militare russo abbattuto nei giorni scorsi. Il portavoce del ministero della difesa russo ha affermato che «gli aerei militari israeliani hanno usato l'aereo russo come copertura, esponendolo ai colpi della difesa aerea siriana». Il presidente russo, Vladimir Putin, ha definito l'incidente come «risultato di una catena di tragiche circostanze». In serata Putin ha avuto un colloquio con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu.

Aumentano le emissioni nocive

Sempre più a rischio l'accordo di Parigi sul clima

WASHINGTON, 19. L'accordo di Parigi sul clima è sempre più a rischio. Le emissioni del principale gas serra, l'anidride carbonica (Co2), hanno ripreso a salire nel 2017, il contenimento del riscaldamento globale è significativamente rallentato. La denuncia arriva dal primo rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) intitolato "Energia globale e situazione della Co2". Secondo il documento, nel 2017 le emissioni di Co2 sono aumentate dell'1,4 per cento (più 460 milioni di tonnellate), arrivando al record storico di 32,5 miliardi di tonnellate.

L'aumento dell'anno scorso è venuto dopo tre anni di emissioni stabili: è il risultato di una robusta crescita economica mondiale (più 3,7 per cento), bassi prezzi dei combustibili fossili e sforzi insufficienti

verso l'efficienza energetica. L'aumento delle emissioni di anidride carbonica, commenta la Iea, «contrasta con la netta riduzione necessaria per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi sul cambiamento climatico».

Nel dettaglio, il rapporto dice che la maggior parte delle grandi economie del pianeta ha visto un aumento delle emissioni. Tuttavia, alcune hanno registrato anche dei cali. Fra queste ultime, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Messico e il Giappone. Il calo di Co2 dal settore energetico statunitense nel 2017 (meno 0,5 per cento) è stato dovuto a una maggiore produzione proveniente dalle fonti rinnovabili e da una riduzione nella domanda di elettricità. In pratica - dice il documento dell'Iea - l'anno scorso gli

Stati Uniti hanno vissuto ancora sull'onda lunga delle politiche ambientaliste dell'amministrazione Obama. Resta da vedere cosa succederà nei prossimi anni, con l'amministrazione Trump che punta sulle fonti fossili e che ha letteralmente smantellato le norme ambientaliste volute dai democratici.

Nel complesso, le economie dell'Asia hanno prodotto i due terzi dell'aumento globale delle emissioni. L'economia della Cina è cresciuta di quasi il sette per cento l'anno scorso, ma le emissioni di Co2 sono salite solo dell'1,7, grazie al continuo

incremento delle rinnovabili e alla rapida sostituzione del carbone con il gas. In India e Indonesia la crescita economica ha fatto aumentare la domanda di energia, così come le emissioni.

Nell'Unione europea le emissioni sono aumentate dell'1,5 per cento, a causa di un aumento dell'uso di petrolio e gas, annullando alcuni dei progressi fatti negli ultimi anni. Il miglioramento dell'efficienza energetica nell'Unione nel 2017 è rallentato a più 0,5 per cento, contro il più 1,3 del 2016. Proprio la Francia, il paese dove è stato firmato l'accordo di Pa-

rigi, l'anno scorso ha mancato ben otto su nove degli obiettivi che si era posta sul clima, come rivelano anche alcuni rapporti di ong ambientaliste.

A tre anni di distanza, dunque, il bilancio delle azioni compiute per realizzare quell'accordo è piuttosto amaro. I governi hanno fatto poco finora, in tutto il mondo. Non c'è stata quella svolta auspicata invece durante la firma dell'intesa. Nel giugno 2017 il ritiro degli Stati Uniti - il principale produttore di emissioni al mondo - è stato il colpo decisivo all'intesa.

L'accordo sul clima è stato firmato nel dicembre del 2015 da 195 paesi di tutto il mondo, durante la Conferenza mondiale sul clima di Parigi. Praticamente da tutti gli stati, compresa la Corea del Nord: sono rimasti fuori solo la Siria e il Nicaragua. L'accordo è entrato in vigore il 4 novembre del 2016, dopo essere stato ratificato dalla soglia minima prevista, 55 paesi.

L'accordo non è vincolante e contiene sostanzialmente quattro impegni per gli stati che lo hanno sottoscritto: mantenere l'aumento di temperatura inferiore ai 2 gradi, e compiere sforzi per mantenerlo entro 1,5 gradi; smettere di incrementare le emissioni di gas serra il prima possibile e raggiungere nella seconda parte del secolo il momento in cui la produzione di nuovi gas serra sarà sufficientemente bassa da essere assorbita naturalmente; versare 100 miliardi di dollari ogni anno ai paesi più poveri per aiutarli a sviluppare fonti di energia meno inquinanti; Controllare i progressi compiuti ogni cinque anni, tramite nuove conferenze.

Melodia e testi liturgici

Suoni

che aiutano le parole

ARTHUR ROCHE A PAGINA 4

Orrore in un ospedale del Kenya

NAIROBI, 19. Orrore nel Pumwani Maternity Hospital di Nairobi, capitale del Kenya. Durante un'ispezione non programmata nel nosocomio del governatore di Nairobi, Mike Sonko, sono stati rinvenuti dodici cadaveri di bambini, nascosti in scatole di cartone o sacchetti di plastica. Lo riferisce la Cnn, precisando che la visita di Sonko è avvenuta dopo diverse segnalazio-

ni. Un video diffuso in rete documenta il governatore mentre chiede a un impiegato quanti bambini fossero morti quel giorno, sentendosi rispondere uno soltanto. «Non giocare con me, ho informazioni su sei bambini», ha ribattuto Sonko. Così ha ordinato di aprire diverse scatole e sacchetti di plastica in una stanza, dove sono stati ritrovati i dodici piccoli cadaveri. Non è ancora chiaro come siano morti i bambini o dove siano le madri, ma intanto è scattata la sospensione di diversi funzionari dell'ospedale, compreso il medico di turno.

In Kenya, gli ospedali pubblici hanno una poco lusinghiera tradizione di abbandono e cattiva gestione, aggravata dal sovraffollamento delle strutture, che sono scarsamente finanziate.



Prosegue il dialogo tra le Corve

Kim pronto a smantellare una base missilistica

PAGINA 3



Manifestanti anti-Brexit di fronte al parlamento britannico (Reuters)



Vertice Ue a Salisburgo

L'obiettivo è ritrovare un clima costruttivo sul tema dell'immigrazione

BRUXELLES, 19. Con la cena di questa sera, i capi di stato e di governo dell'Ue danno avvio al vertice informale voluto dalla presidenza austriaca a Salisburgo, per parlare della questione migratoria e di Brexit. È stato chiarito che non ci si può aspettare nulla di decisivo né sulla questione dei porti di sbarco delle missioni europee, né sulla riforma del regolamento di Dublino sull'asilo. Alla vigilia di questo vertice il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, presidente di turno dell'Ue, è stato a colloquio a Berlino, a Parigi e ieri a Roma.

In questi giorni Kurz ha sottolineato la necessità di rafforzare quanto prima Frontex, l'agenzia Ue per il controllo delle frontiere, come propone la commissione europea. Dimitris Avramopoulos, commissario europeo per l'immigrazione, ha spiegato che si tratta di trasformarla in «una vera polizia di frontiera per una migliore gestione delle frontiere esterne della Ue e per contribuire alla velocizzazione dei rimpatri, alla collaborazione e agli accordi con i paesi terzi». Ma l'idea ha già suscitato perplessità nel gruppo di paesi dell'est europeo cosiddetto gruppo di Visegrad. Al centro delle critiche c'è il rafforzamento del mandato dell'agenzia perché svolga compiti all'interno dei paesi, e il fatto di destinare più finanziamenti.

Ieri il presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, ha ribadito la richiesta di più investimenti in Nord Africa e di rivedere le missioni europee, per far sì che anche i porti



Barcone nel Mediterraneo (Afp)

di altri paesi rivieraschi siano coinvolti negli sbarchi. «Se non vogliamo un altro caso Diciotti abbiamo bisogno di una risposta europea», ha detto. Kurz ha sottolineato ancora una volta la necessità di rafforzare quanto prima Frontex, l'agenzia Ue per il controllo delle frontiere, come propone la Commissione europea, anche se l'idea ha già suscitato perplessità in vari Stati membri. Nel blocco dei Paesi Visegrad, ad esempio. Nel mirino delle critiche c'è sia il rafforzamento del mandato dell'agenzia perché svolga compiti all'interno dei Paesi, sia il fatto di destinare più finanziamenti. «Meglio dare i fondi direttamente agli stati», ha già fatto sapere ad esempio la Repubblica Ceca.

Per questo vertice la speranza del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk è di «recuperare un clima costruttivo». Ma è chiaro il suo avvertimento: «La crisi rimarrà irrisolvibile finché ci sarà qualcuno che non vuole risolverla e che di fatto la usa per i propri tonfoamoti di consenso interno elettorale».

Trasferito il capo dei servizi di sicurezza tedeschi

BERLINO, 19. Il capo dei servizi di sicurezza tedeschi, Hans-Georg Maaßen, accusato di simpatie verso l'ultradestra, è stato trasferito ad altro incarico. Lo ha reso noto il governo di Berlino al termine, ieri sera, del vertice di coalizione cui hanno preso parte il cancelliere Angela Merkel, il ministro dell'interno e presidente dell'Unione cristiana sociale in Baviera, Horst Seehofer, e la presidente del Partito socialdemocratico, Andrea Nahles.

Maaßen diventerà segretario di stato al ministero dell'interno. Il surlamento del capo dei servizi di sicurezza è stato chiesto espressamente dal Partito socialdemocratico, che lo ha giudicato non più adatto a ricoprire il suo incarico dopo le opinioni espresse sui fatti di Chemnitz.

In un'intervista dopo le manifestazioni della destra radicale a Chemnitz seguite all'uccisione di un tedesco durante una rissa con migranti, Maaßen aveva negato ci fosse stata una caccia allo straniero durante le proteste, mettendo in dubbio l'autenticità dei video che ne davano testimonianza.

Maaßen è anche accusato di rapporti con la formazione populista tedesca euroscettica di Alternative für Deutschland.

Il ministro dell'interno francese annuncia le dimissioni dopo le europee

Collomb esce dal governo Macron

PARIGI, 19. Il ministro dell'interno, Gerard Collomb, in un'intervista a «L'Express», ha annunciato che sarà candidato sindaco nel 2020 al comune di Lione e che dunque lascerà il governo - dopo le europee di giugno 2019 - per dedicarsi alla

campagna elettorale. Collomb, che ha appoggiato Macron fin dall'inizio della sua carriera politica, è stato sindaco socialista a Lione dal 2001 al 2017 prima di essere chiamato al governo. Dopo Nicolas Hulot, che ha lasciato il dicastero

per l'ambiente dopo la pausa estiva, un altro ministro di rilievo lascia il suo incarico in seno al governo francese.

Intanto, ieri è stata annunciata dal presidente Emmanuel Macron la riforma della sanità, che era attesa già a giugno ma era stata rinviata a data da destinarsi. Si tratta di un piano per il quale vengono stanziati 3,4 miliardi di euro fino al 2022. Fra gli obiettivi, la creazione di 400 posti di lavoro paramedico e l'invio nel 2019 di 400 camici bianchi nei cosiddetti "deserti medici", le zone rurali francesi dove nessuno esercita più.

«Il sistema di sanità - ha detto Macron - deve essere uno dei pilastri del nostro stato welfare del XXI secolo e per questo dobbiamo ristrutturarlo per i prossimi 50 anni. Per farlo - ha aggiunto il presidente - «si devono superare le tensioni finanziarie attuali e le questioni legate al costo dell'invecchiamento della popolazione».

La misura forse più attesa del pacchetto è l'abolizione del numero chiuso dopo il primo anno della facoltà di Medicina, a partire dall'autunno 2020: «Dovremo essere sicuri di formare dei medici bene e in numero sufficiente», ha sottolineato Macron, parlando di un sistema attuale «assurdo», che tiene fuori 25.000 studenti ogni anno mentre «i cittadini soffrono di difficoltà di accesso alle cure».



Collomb insieme al presidente Macron (Afp)

Putin tende la mano all'Ungheria di Orbán

MOSCA, 19. «L'Ungheria è senz'altro uno dei nostri partner chiave in Europa». Lo ha detto ieri il presidente russo, Vladimir Putin, durante l'incontro - il secondo in due mesi - con il primo ministro ungherese, Viktor Orbán, in visita a Mosca. «I nostri rapporti si sviluppano in tutte le sfere grazie alla commissione intergovernativa, mentre gli investimenti reciproci ammontano a un miliardo di dollari per realizzare grandi progetti», ha aggiunto Putin.

Orbán, dal canto suo, ha detto che Russia e Ungheria sono diventati «partner affidabili l'uno per l'altro». «Tutti gli accordi stipulati sono stati attuati: in politica la fiducia è moneta importante ed è per questo che voglio ringraziare la Russia poiché, nonostante noi facciamo parte di due blocchi militari separati, noi siamo interessati a massimizzare i nostri successi comuni», ha precisato il premier ungherese.

Rispondendo a una domanda di un giornalista della Tv di stato ungherese a proposito della crisi migratoria, Putin ha criticato la politica europea di accoglienza. «Se dai il benvenuto ai migranti, con incentivi e altro, i migranti continueranno ad arrivare. Ma sta all'Europa decidere come comportarsi, è tutta una questione politica», ha detto.

Al termine del colloquio, Putin e Orbán hanno siglato un accordo per le forniture di gas russo all'Ungheria nel 2020. Un'intesa importante per Budapest, che importa da Mosca il 60 per cento del metano di cui ha bisogno. Il presidente della Russia ha inoltre detto di non escludere il passaggio del gasdotto TurkStream dal territorio ungherese e che a breve inizieranno i lavori di costruzione della centrale nucleare ungherese di Paks, finanziata da Mosca.

L'Onu denuncia le violenze contro le donne nel Sud Sudan

JUBA, 19. Il clima di violenza in Sud Sudan non accenna a diminuire e in particolare cresce la violenza sessuale sulle donne considerate dai soldati governativi, dai gruppi armati e dalla milizia locale «come bottino di guerra». A Ginevra, i rappresentanti della Commissione delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo, che hanno visitato il paese dell'Africa orientale, hanno descritto «una situazione di costante negazione dei diritti, con omicidi e violenze sessuali». Le testimonianze raccolte dagli esperti

Onu parlano di profonda mancanza di sicurezza, detenzioni arbitrarie e torture commesse dai membri della sicurezza nazionale. Violenze che si aggiungono alla carenza di cibo nel paese e soprattutto nei campi profughi. Secondo la Commissione Onu le sofferenze delle donne e delle ragazze in Sud Sudan non possono più essere ignorate. Le vittime devono ottenere urgentemente giustizia e risarcimenti oltre che assistenza medica e psicologica per il trauma subito.

Publiccata la lista dei candidati alle presidenziali congolesi

KINSHASA, 19. È stata pubblicata oggi la lista definitiva dei candidati alle attese elezioni presidenziali nella Repubblica Democratica del Congo. È confermata - stando a quanto riporta la France Presse - l'esclusione di due importanti rappresentanti dell'opposizione: Moïse Katumbi e Jean-Pierre Bemba. Altri due oppositori, Félix Tshisekedi e Vital Kamerhe, nonché il «defilante» del presidente Joseph Kabila, Emmanuel Ramazani Shadary, risultano regolarmente iscritti e saranno i principali protagonisti del

voto. In tutto la lista comprende una ventina di nomi.

La pubblicazione della lista dei candidati apre ufficialmente la campagna elettorale. Il voto è previsto per il 23 dicembre. Gli elettori saranno chiamati non solo a scegliere il presidente, ma anche a rinnovare il parlamento e le province. Il presidente Kabila - salito al potere nel 2001 in seguito all'assassinio di suo padre Laurent-Désiré Kabila - non può ricandidarsi perché la costituzione vieta due mandati consecutivi.

Juncker auspica rapporti più stretti tra est e ovest

BUCAREST, 19. L'importanza della cooperazione tra est e ovest dell'Europa «per uno sviluppo armonico dell'Unione europea» è stata sottolineata dal presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker, intervenuto ieri a Bucarest al secondo e ultimo giorno del summit dei tre mari (Adriatico, Baltico e Nero), l'incontro al quale hanno partecipato i rappresentanti di dodici paesi: Austria, Bulgaria, Croazia, Cechia, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Slovacchia e Slovenia. Le prime due edizioni si sono svolte a Dubrovnik nel 2016 e a Varsavia nel 2017.

Juncker ha colto l'occasione per esprimere una preoccupazione: «Ho l'impressione che l'Europa cominci a rimanere senza fiato, perché non respira con entrambi i polmoni, quello dell'est e quello dell'ovest». Ha raccomandato dunque tutti di «porre l'accento sulla cooperazione e l'attenzione nel parlare all'interno dell'Unione un linguaggio comune».

Prosegue il dialogo tra Seoul e Pyongyang

Kim pronto a smantellare una base missilistica

PYONGYANG, 19. Importanti sviluppi positivi nel dialogo intercoreano. La Corea del Nord ha accettato «la strada per la denuclearizzazione», ha reso noto oggi il presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, in visi-

ta a Pyongyang per colloqui con il leader nordcoreano, Kim Jong-un.

L'accordo, ha precisato Moon, consentirà di «ripristinare la vita normale» nella penisola, collegando le ferrovie, consentendo la riunione delle famiglie separate dalla guerra e cooperando nel settore della sanità. Il presidente ha aggiunto che Kim ha accettato di smantellare la base missilistica di Dongchang-ri, sulla costa occidentale, e la presenza di osservatori internazionali per verificare il processo.

Le due Coree hanno accettato di «rimuovere tutti i pericoli che possono portare alla guerra nella penisola», ha aggiunto Moon, sottolineando che la denuclearizzazione totale della penisola «non arriverà in un futuro troppo distante».

«Entusiasta dell'intesa» sono state le parole del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Dopo l'accordo di stamane, il dialogo tra Moon e Kim è proseguito con un pranzo ufficiale. «Ho potuto constatare la leadership di Kim e i suoi risultati nel miglioramento della vita delle persone attraverso lo sviluppo della scienza e dell'economia», ha dichiarato ai giornalisti il presidente della Corea del Sud.

Oggi Moon assisterà al tradizionale spettacolo nordcoreano con canti, balli e prove di ginnastica allo stadio di Pyongyang. Domani, invece, il presidente e Kim si receranno sul Monte Paektu, per una escursione. La partenza di Moon era stata originariamente fissata per domattina, ma è slittata per un altro incontro destinato a rafforzare l'amicizia tra Seoul e Pyongyang. La decisione è stata presa in funzione del risultato dei colloqui odierni, ha precisato l'ufficio stampa di Moon.

La Cina impone nuovi dazi dopo le misure di Washington

PECHINO, 19. La Cina imporrà tariffe del 5 e del 10 per cento su 60 miliardi di dollari di merci importate dagli Stati Uniti a partire dal 24 settembre prossimo, la stessa data in cui gli Stati Uniti faranno scattare tariffe su duecento miliardi di dollari di prodotti provenienti da Pechino.

La misura di ritorsione, preannunciata già il mese scorso, alle prime minacce di una nuova escalation della tensione commerciale con Washington, è stata ufficializzata dal ministero delle Finanze di Pechino che sostiene di «non avere altra scelta» che rispondere alle tariffe statunitensi con misure paragonabili. Le tariffe cinesi andranno a colpire 5207 prodotti di importazione statunitense, anche se con tariffe inferiori rispetto a quanto preventivato in precedenza. Tra questi figurano, tra gli altri, caffè, miele e prodotti chimici.

La situazione appare lontana da un rasserenamento. Oltre al nuovo capitolo dell'escalation commerciale, sul futuro grava infatti la minaccia di ulteriori dazi che il presidente Donald Trump vorrebbe applicare su 267 miliardi di dollari di importazioni cinesi. Una misura che porterebbe ad applicare tariffe su 377 miliardi di dollari di merci provenienti dalla Cina, virtualmente tutto l'export di Pechino verso gli Stati Uniti.

Con la nuova offensiva, Trump sta «avvelenando» il clima dei colloqui, ha dichiarato il vicepresidente della China securities regulatory commission, Fang Xinghai, durante un forum a Tianjin. «Il presidente Trump è uno schietto uomo d'affari e cerca di esercitare pressione sulla Cina per ottenere concessioni dai negoziati», ha detto Fang Xinghai in un'intervista all'agenzia «Reuters». «Penso che questo tipo di tattica non funzionerà con la Cina», ha concluso.

Sgominata in Turchia una cellula dell'Is

ANKARA, 19. Importante operazione antiterrorismo in Turchia. Una sospetta cellula «dormiente» del sedicente stato islamico (Is) è stata infatti sgominata ieri dalle unità antiterrorismo della polizia nella provincia anatolica di Kayseri.

In carcere sono finiti due cittadini iracheni, padre e figlio, che si sarebbero rifugiati in Turchia da circa un anno, entrando illegalmente nel paese dopo essere fuggiti dalla regione di Sinjar (Iraq, luogo d'origine della minoranza yazida), a seguito delle sconfitte militari del sedicente stato islamico.

Abdullah Kurdi è ritenuto una figura di vertice nei ranghi armati del gruppo jihadista e un esperto di armi pesanti. Il figlio diciottenne, Mehdi, è invece sospettato di avere combattuto anch'egli nelle fila dell'Is. I due arrestati, riporta una nota del gruppo editoriale locale

Demirören, vivevano in semilandatinità in una baracca raccogliendo rottami per strada.

Altri arresti sono invece stati eseguiti nella vicenda del fallito golpe del 15 luglio del 2016. Con l'accusa di legami con la rete di Fetullah Gülen, il politologo e studioso dell'islam ritenuto dalla Turchia l'ideatore del tentato colpo di stato, altre 75 persone sono finite ieri in manette. L'operazione più massiccia è stata ordinata dalla procura di Istanbul, che ha emesso 60 mandati di cattura con l'accusa di avere contribuito alla gestione finanziaria dell'organizzazione di Gülen.

Altri 15 mandati d'arresto - informa un dispaccio dell'agenzia di stampa Anadolu - sono inoltre stati emessi dalla procura di Ankara nei confronti di sottufficiali dell'esercito, tuttora in servizio.

BRUXELLES, 19. Le «eccellenti relazioni bilaterali» fra l'Unione europea (Ue) e la Colombia e la necessità di rafforzare ulteriormente i legami in diversi settori. Sono stati questi alcuni dei temi discussi nell'incontro a Bruxelles tra l'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini e il nuovo ministro degli Esteri della Colombia, Carlos Holmes Trujillo.

In particolare i due hanno incentrato l'attenzione sull'opportunità di procedere congiuntamente nel quadro dell'Alleanza del Pacifico e della crisi in Venezuela. Mogherini in particolare ha ribadito l'impegno dell'Ue a sostenere la Colombia nel suo cammino verso una pace sostenibile, e ha sottolineato l'importanza di attuare gli accordi con gli ex guerriglieri delle Farc. All'ordine del giorno anche le difficili condizioni



Crisi della comunicazione in Venezuela

Maduro mette a tacere la stampa

CARACAS, 19. «Oggi per la prima volta in 29 anni non c'è stata la rassegna stampa perché alla radio non è arrivato alcun giornale». La denuncia è arrivata su Twitter dall'account di Luis Carlos Díaz, conduttore della radio diretta da César Miguel Rondón, una delle più ascoltate in Venezuela da quasi 30 anni. Lo riporta «El País» del 18 settembre, sottolineando che l'episodio è stato

occasione per fare il punto sulla situazione della comunicazione nel paese.

Quest'anno, secondo i dati forniti dall'Istituto Prensa y Sociedad (Ipps), hanno smesso di circolare 25 quotidiani, 20 dei quali definitivamente. La cifra arriva a 55 se si risale al 2013, precisa l'Ipps. Molti giornali regionali e nazionali hanno chiuso o hanno diminuito la diffu-

sione, la tiratura e il numero delle pagine. Ci sono zone del paese sprovviste di media indipendenti e dove giunge esclusivamente la televisione pubblica, controllata dal governo, o quella privata, a sua volta molto condizionata dal potere centrale.

La lettura della stampa locale era una consuetudine in Venezuela. I quotidiani locali stanno scomparendo in modo allarmante in un momento in cui ci sarebbe bisogno di più informazione rispetto al passato. Ci sono ambiti nei quali la popolazione non può sapere quello che sta avvenendo o non può accedere a versioni non governative, ha detto Mariacarla Baldi direttrice dell'Ipps.

Ad esempio lo stato di Portoguesa, a ovest del paese, ha perso i suoi tre giornali regionali nell'ultima settimana di agosto, subito dopo il varo del pacchetto di misure economiche da parte del presidente, Nicolás Maduro. La riforma prevede tra l'altro un aumento degli stipendi che molte imprese non sono state in grado di sostenere. Numerosi giornalisti hanno perso il lavoro mettendo in crisi le finanze del Colegio Nacional de Periodistas, che conta oltre 2.000 membri.

Julio Cesar Rojas era un reporter de «El Regional», uno dei quotidiani chiusi a Portoguesa. «Il giornale - ha raccontato - aveva già interrotto la sua attività due volte quest'anno, una per mancanza di lastre per stampare e l'altra per mancanza di carta. A marzo abbiamo iniziato a uscire in bianco e nero, e ad agosto, con le nuove misure economiche, l'editore ha comunicato che non si poteva andare avanti e ha deciso di chiudere».

Sanguinosa rivolta carceraria in Brasile

BRASILIA, 19. Sette detenuti sono morti in una rivolta nel carcere di Altamira, nello stato di Pará, nel Brasile settentrionale. La protesta è cominciata dopo un tentativo di fuga di sedici prigionieri, individuati dalle telecamere di sorveglianza e bloccati. Durante la rivolta è stato appiccato un incendio e un detenuto è rimasto carbonizzato.

Il carcere di Altamira conta 374 ospiti, ma una capacità di soli 208 posti. Il sovraffollamento ha creato una situazione di estrema tensione e rende particolarmente complesso il lavoro della polizia penitenziaria che con difficoltà riesce a mantenere l'ordine.

Il Brasile ospita la terza più grande popolazione carceraria del mondo con oltre 726.000 detenuti, a fronte di una capacità carceraria inferiore a 370.000. Le rivolte non sono purtroppo eventi sporadici. Nel gennaio scorso nove detenuti sono morti e altri quattordici sono rimasti feriti nella protesta scoppiata in un penitenziario nello stato del Goiás, nella zona centro-occidentale del paese, tra appartenenti a bande rivali che cercavano di imporre la loro supremazia all'interno della prigione. I detenuti hanno appiccato un incendio e alcuni di loro sono riusciti ad evadere. La polizia militare è riuscita a catturare la maggior parte dei fuggitivi.

Risultato di tre anni di conflitto

Undici milioni di bambini a rischio nello Yemen



Una donna yemenita col suo bambino in un ospedale a Sana'a (Afp)

SANA'A, 19. Dopo oltre tre anni di combattimenti, la situazione dei bambini nel marciante Yemen continua a peggiorare. Lo denuncia il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), rimarcando che nello Yemen si trova il maggior numero di bambini al mondo - 11 milioni, l'80 per cento dei minori del paese - con scarsa assistenza umanitaria.

«Questi bambini - denuncia l'Unicef in un rapporto - affrontano ogni giorno la minaccia della carenza di cibo, malattie, sfollamenti e grave carenza di accesso a servizi sociali di base. I servizi sociali sono a malapena in funzione e tutto il paese è sull'orlo del collasso».

«Le già deboli infrastrutture civili, comprese le reti idriche, le scuole e le strutture sanitarie, sono sotto attacco», prosegue il documento. E quando mancano i servizi, i bambini sono i primi a soffrire.

Come per gli altri settori, quello dell'istruzione in Yemen è sull'orlo del collasso a causa del conflitto in corso, delle divisioni politiche tra le parti coinvolte nel conflitto e del sottosviluppo cronico. «Per quest'anno - aggiunge l'Unicef - stimiamo che 2 milioni di bambini non frequenteranno la scuola e che circa altri 4 milioni di studenti della scuola primaria rischiano di perdere l'accesso all'istruzione».

Oltre cento cadaveri su un rimorchio in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 19. Un autocarro con rimorchio che trasportava oltre cento cadaveri in attesa di sepoltura ha percorso durante lo scorso fine settimana le strade della città messicana di Guadalajara, suscitando la protesta dei familiari delle vittime e un'ondata di critiche contro le autorità locali incapaci di far fronte alla drammatica emergenza. L'episodio è stato una ulteriore prova della tragedia costituita dalla inarrestabile spirale di violenza che scuote il Messico da oltre dieci anni, che ha fra l'altro saturato gli obitori e i depositi di cadaveri di molti stati del paese, fra i quali quello di Jalisco.

Originariamente l'autocarro è rimasto parcheggiato senza permesso della municipalità per vari giorni, con un forte presidio di polizia, nell'area di una fattoria di Tlaquepaque, alla periferia di Guadalajara, fino a quando non è stato scoperto da ispettori del comune che lo hanno obbligato a partire. Il sindaco, María Elena Limón, ha dichiarato che il direttore dell'Istituto di Scienze forensi di Jalisco, Octavio Coterro, le fatte fatto notare che i corpi dovevano essere collocati in un autocarro perché l'obitorio locale non aveva più spazio disponibile.

Il ministro degli esteri colombiano a colloquio con Mogherini

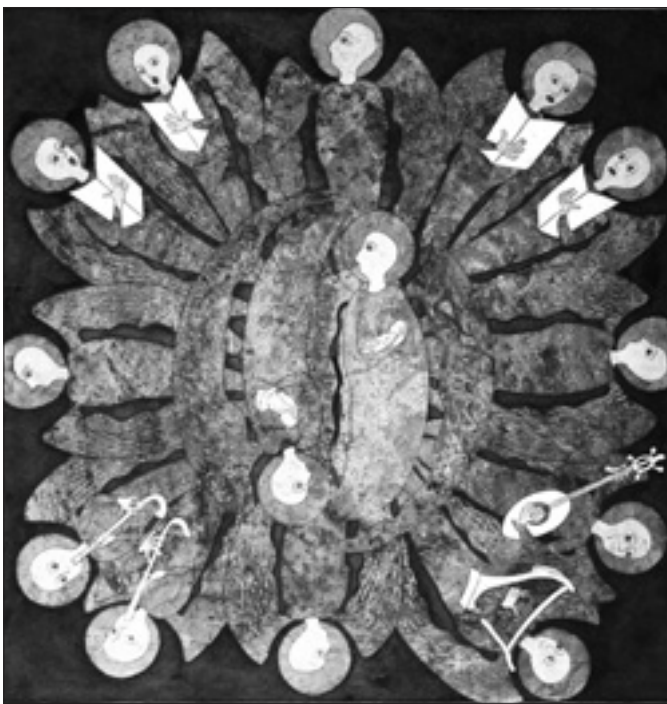
Cooperazione rafforzata tra Bogotá e Bruxelles

in cui vivono molti venezuelani, sia nel loro paese sia all'estero, e le conseguenze che l'emigrazione in massa sta avendo nell'intera regione. Mogherini ha confermato l'intenzione

di lavorare in stretto contatto con Trujillo e con il nuovo governo di Bogotá, per approfondire ulteriormente un partenariato che pone le sue radici molto indietro nel tempo.



Il capo della diplomazia colombiana Carlos Holmes Trujillo stringe la mano a Mogherini (Afp)



Ketil Kvam
«Angeli che cantano
per festeggiare due nascite»
(2006, particolare)

di ARTHUR ROCHE

Le sfide che si pongono a un traduttore sono tantissime. La traduzione di testi liturgici, in particolare, esige non soltanto grande capacità linguistica, ma anche una notevole predisposizione ed esperienza nei campi della teologia, della Scrittura e degli studi patristici. È un'operazione molto delicata e onerosa, che richiede abilità.

per alcuni la possibilità, di avvicinare non solo la liturgia ai fedeli, ma anche i fedeli alla liturgia. Talvolta è stata pure un'opportunità per ingaggiare una guerra ideologica, non ultimo su chi ha autorizzato su che cosa.

Nel corso di questi anni, la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha avuto la responsabilità di assistere non soltanto il ministero petrino, ma anche le conferenze episcopali in questo difficile compito. Questo iter

parte nel contribuire a trascorrere di questi anni. Penso in modo particolare alla divergenza tra i principi formali e dinamici nell'approccio alla traduzione, entrambi con forti sostenitori.

La traduzione non è mai stata questione di una pedescausa sostituzione parola per parola. Come potrebbe esserlo? Le parole spesso contengono molto più di ciò che esprimono le sillabe che le compongono, e ciò è ancora più evidente per i testi liturgici, che esigono una conoscenza che va oltre la semplice estrazione della radice. Una comprensione molto elementare della scienza della filologia basterebbe a convincerci che deve essere così. Come scrisse san Tommaso d'Aquino nel XII secolo, «un buon traduttore deve, conservando il senso delle verità che traduce, adattare il suo stile al genio della lingua in cui si esprime» (Prologo di *Contra errores graecorum*). Secondo il noto modo di dire italiano: tradurre è tradire.

Quando si traducono testi liturgici scelti dalle sacre Scritture e dagli scritti dei Padri della Chiesa e che trasmettono questioni di rivelazione divina, occorre dedicare la massima cura a trasmettere agli altri ciò che noi stessi abbiamo ricevuto dalla Chiesa in fedeltà al deposito di fede: *lex orandi, lex credenda, lex vivendi*. Così, quando valutiamo la traduzione di testi e la composizione di arrangiamenti musicali, proseguiamo il delicato compito di trasmettere quello stesso deposito con la stessa fedeltà.

Nella scia iniziale del concilio l'esperienza non è stata sempre incoraggiante. Per esempio, la riduzione del *Gloria in excelsis Deo* a una interpretazione ritmica del *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*, in diverse lingue europee, è una buona dimostrazione di ciò che non dovrebbe mai accadere nemmeno nelle scuole elementari. Nella migliore delle ipotesi si tratta di pigrizia, nella peggiore di sufficienza.

Tenendo presente la sensibilità richiesta nel tradurre testi liturgici, si può

L'alleanza possibile fra traduzione, melodia e testi liturgici

Suoni che aiutano le parole

comprendere l'importanza della Parola di Dio e delle parole della Chiesa nella sua liturgia.

La composizione musicale richiede questo stesso livello di sensibilità. Nella misura in cui pure la musica è una lingua, essa non solo comunica ma trasmette anche una realtà a un livello più profondo. La musica è un qualcosa che parla direttamente al cuore senza dover essere razionalizzato. Attraverso questo mezzo, la Parola di Dio "cantata" può essere seminata più facilmente perché si radichi con maggiore facilità, con la capacità, che di fatto ha, di andare anche oltre le possibilità espressive di una parola parlata per diventare una forma d'arte che, al servizio della liturgia, porta a un potenziamento della preghiera.

Un detto attribuito a sant'Agostino (seppure non si trovi da nessuna parte nei suoi scritti) è *qui canit bis orat* oppure *bis orat qui bene cantat*, ovvero, chi canta bene prega due volte. A ogni modo, *bene cantat* suggerisce in modo più che evidente che è l'amore con cui si canta qualcosa ad aumentarne l'eccezionalità.

Questa interpretazione privilegiata e in qualche modo elevata di una parola dalla musica liturgicamente si ottiene quando la composizione è davvero al servizio

sitore vuole che comprendiamo il testo. Nell'antifona *Laudate Dominum de caelis* cantata durante le lodi della domenica della terza settimana del tempo ordinario, gli epismi sulle sillabe *lau-da-te* indicano che per il compositore "lodate" è centrale al testo. Oppure, nell'antifona *Tu es Petrus* la semologia indica che canteremo "Tu sei Pietro". In altre parole, le interpretazioni sono ottenute con grande sensibilità. Gli studi del canto gregoriano nel corso dell'ultimo secolo ci mostrano con quanta semplicità il compositore può aggiungere un'interpretazione spirituale alle parole che mette in musica.

Partendo dalla premessa che la musica è al servizio della liturgia, è necessario, oggi più che mai, che il compositore di musica liturgica non sia solo una persona competente in quest'arte, ma anche una persona di preghiera. Il compositore deve essere una persona che, attraverso la sua mediazione sul testo, scopre il giusto mezzo musicale per permettere che questo raggiunga il cuore e vi metta radice, cresca e dia frutto non solo nella preghiera, ma anche nella vita: *lex orandi, lex credenda, lex vivendi*.

Mentre ci prepariamo a celebrare, a ottobre, la canonizzazione del beato papa Paolo VI, è giusto che il presente inter-



Chris Fix Payne, «The Singing Murals» (Cincinnati)

La figura del compositore

Qual è oggi il posto del compositore nella vita musicale della Chiesa? A partire da questo quesito biblisti, liturgisti, educatori, teologi e musicisti si sono incontrati a Roma in un convegno organizzato dal Pontificio Consiglio della cultura nel tentativo di definire la figura del compositore di musica sacra, di mettere in luce il suo contributo pastorale e culturale, così come le esigenze e le aspettative delle comunità cristiane. La riflessione, durata tre giorni, si è conclusa sabato scorso e ha posto l'accento sul rapporto tra musica e parola, consentendo inoltre di presentare alcune esperienze personali e comunitarie per riflettere sull'impatto dei differenti stili musicali e compositivi, anche tenendo conto dell'uso degli strumenti. Pubblichiamo il testo dell'intervento dell'arcivescovo segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Di fatto, ciò era stato previsto sin dall'inizio, e a questo proposito vado indietro fino a san Pio V, che durante il concilio di Trento nel XVI secolo contemplò la possibilità di traduzioni vernacolari del suo nuovo Messale romano, proposta sconfitta con un margine molto stretto, di un solo voto.

Dal concilio Vaticano II, la traduzione liturgica ha presentato per tutti la sfida, e

storico non è sempre stato un vanto per tutti. Il passare degli anni ha dimostrato anche le difficoltà che esistono nel tradurre direttamente dal latino alla lingua ospitante. In molti casi, l'inglese e lo spagnolo, e in minor misura l'italiano, sono stati usati come fonte per le traduzioni in altre lingue in tutto il mondo.

Anche le opinioni discordanti sulla teoria della traduzione hanno avuto la lo-

ca della parola e non viene usata come pretesto per scrivere canti che hanno poco a che vedere con l'azione liturgica. Quando ciò accade, la musica diventa più importante del testo che intende esprimere. È un fenomeno evidente nel corso dei secoli della storia della Chiesa, e che è stato motivo di correzione nel suo Magistero. Un testo liturgico deve essere compreso non semplicemente come singole parole, bensì dal suo contesto, passo o frase. Ci sono molti esempi in cui non è stato così. Uno di questi è il famoso *Gloria* di Haydn nella Messa in onore di san Giovanni di Dio. Mentre il basso canta *et in terra pax hominibus bonae voluntatis*, e così di seguito, il tenore canta *Dominus Deus Agnus Dei Filius Patris*, l'alto *Dominus Filius unigenitus* e il soprano *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*. Il risultato è che l'intero *Gloria* viene cantato in cinquanta secondi e, sebbene il testo sia cantato nella sua interezza, è reso in maniera incomprensibile.

Esistono molti altri esempi di questo approccio, di culture e lingue differenti, dove il compositore, dopo aver scoperto una bella melodia, ha forzato un testo liturgico per farcelo entrare, cambiando le parole o i loro accenti, o assoggettando il testo a pause che lo rendono incomprensibile.

San Pio X nel suo motuproprio *Tra le sollicitudini* (22 novembre 1903) cita il canto gregoriano come «supremo modello della musica sacra». È facile capire perché, dal momento che il canto è posto al servizio di una parola che deve essere compresa, gustata e pregata. Ciò non impedisce al compositore di sottolineare l'uno o l'altro aspetto teologico del testo, però esige che egli rispetti il testo nel suo insieme. Per esempio, lo studio della semologia di alcuni canti gregoriani molto semplici ci mostra come il compo-

posito faccia eco alle parole del suo discorso agli artisti in chiusura del concilio Vaticano II l'8 dicembre 1965: «Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi. Essa vi dice con la nostra voce: non lasciate che si rompa un'alleanza tanto feconda! Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina! Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo! Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logor-

«Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo: questo basti ad affrancarvi dai gusti effimeri e senza veri valori» dice Paolo VI agli artisti a conclusione del concilio l'8 dicembre 1965

no del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani (...) Che queste mani siano pure e disinteressate! Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo: questo basti ad affrancarvi dai gusti effimeri e senza veri valori, a liberarvi dalla ricerca di espressioni stravaganti o malsane. Siate sempre e dovunque degni del vostro ideale, e sarete degni della Chiesa, la quale, con la nostra voce, in questo giorno vi rivolge il suo messaggio d'amicizia, di saluto, di grazie e di benedizione».

Dal buio alla luce

«Dal buio alla luce»: è questo l'itinerario ideale proposto nella prima giornata delle catacombe, che si terrà a Roma sabato 13 ottobre. L'iniziativa, promossa dalla Pontificia commissione di archeologia sacra presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, intende favorire una più approfondita conoscenza delle catacombe in occasione dell'anno europeo del patrimonio. Dodici siti, tra i più significativi e suggestivi, saranno accessibili gratuitamente a tutti i visitatori. Insieme alle catacombe, già regolarmente visitabili, di San Callisto, San Sebastiano, Domitilla, Priscilla, Sant'Agnese e Marcellino e Pietro, saranno accessibili anche la basilica dei martiri greci e il museo della Torretta nel comprensorio di San Callisto, i musei e la *Splendana Magna* della catacomba

di Pretestato, le catacombe di San Pancrazio, di San Lorenzo e di Sant'Alessandro. Oltre alle visite - accompagnate dalle guide già operanti presso i siti e da un folto gruppo di volontari, tra i quali figurano numerosi giovani studenti di archeologia - sono previste diverse iniziative, a cominciare da quelle rivolte ai bambini e ai ragazzi (laboratori didattici presso la Torretta a San Callisto e a Marcellino e Pietro), come pure a persone con disabilità e ipovedenti. Una mostra fotografica e documentaria, allestita nella tricola occidentale di San Callisto e curata da Fabrizio Bisconti, ricorderà la visita alle catacombe, il 12 settembre 1965, di Paolo VI, che verrà proclamato santo domenica 14 ottobre. Il titolo della mostra, «Bere alle sorgenti», riprende un'espressione

dell'omelia pronunciata dal Pontefice nella basilica della catacomba di Domitilla. Con la prima giornata delle catacombe la Pontificia commissione di archeologia sacra intende richiamare l'attenzione su un patrimonio di inestimabile preziosità e bellezza che rischia di rimanere poco conosciuto o comunque dimenticato. Pochi luoghi come le catacombe romane, infatti, offrono la possibilità di un confronto, immediato e tangibile con le memorie dei primi martiri, con le tradizioni, gli usi e i costumi della primitiva comunità cristiana dell'Urbe, come pure con le prime espressioni artistiche ispirate dalla fede cristiana, che costituiscono le premesse della grande arte occidentale, in gran parte promossa proprio dalla Chiesa.

Un anno di buone notizie

La risposta dei giusti al male

Figure anche di contemporanei in un libro di Gabriele Nissim

di ANNA FOA

«Non avrete il mio odio» scrive in un post il giovane giornalista Antoine Leiris il 18 novembre 2015, cinque giorni dopo aver perduto sua moglie nell'attentato al teatro Bataclan, indirizzandosi ai terroristi: «Se vi odiasse vi farei un regalo». E, parlando del loro bambino di diciassette mesi, «farà merenda come ogni giorno, e per tutta la vita questo ragazzo vi farà l'affronto di es-

contando il bene oltre che il male, si può far percepire ai giovani il bene come possibile, far vedere loro che il male si può sconfiggere». Innanzitutto – spiega Nissim – bisogna fare attenzione a distinguere il giusto dal santo. Tutti possono essere giusti, anche se la loro vita non è irreprensibile. Calare i giusti nelle loro debolezze umane serve a spingere tutti ad agire responsabilmente, a mettersi in moto, anche solo con un piccolo gesto, per salvare gli altri. Credere che sia necessario essere eccezionali per fare atti di giustizia porta alla rinuncia, all'immobilità. «Il bene – scrive – è sempre fragile e contraddittorio».

Ed ecco le storie con cui Nissim, scegliendole fra le tante di cui si è occupato, ha illustrato i suoi principi. Molte di queste storie sono note, come quella di Etty Hillesum, la filosofa ebrea olandese morta ad Auschwitz, quella del tedesco Armin Wegner, che denunciò il genocidio armeno e scrisse a Hitler per chiedergli di rinunciare alla persecuzione degli ebrei o quella della praghese Milena Jesenská, la Milena di Kafka. Altre meno note, come quella di Ho Feng-Shan, console cinese a Vienna nel 1938, che rilasciò a migliaia di ebrei viennesi i visti per fuggire a Shanghai, nel momento in cui tutte le nazioni europee chiudevano loro la porta in faccia. Nel 2001, a quattro anni dalla morte, Ho Feng-Shan è stato insignito a Gerusalemme del titolo di Giusto delle Nazioni.

Ma le storie dei Giusti di Garivo arrivano fino a noi, a dimostrare che i giusti sono necessari anche oggi. Ed ecco i giusti musulmani di due degli ultimi attentati, Hamadi ben Abdeselem, la guida che a Tunisi ha salvato i turisti italiani durante l'attacco terroristico al museo del Bardo e Lassana Bathily, che a Parigi ha messo in salvo i clienti del supermercato casher in cui lavorava. E ancora, altri musulmani che hanno rifiutato di lasciarsi selezionare per essere salvati e hanno condiviso la sorte dei loro compagni non musulmani.

Nissim sottolinea il valore di questi esempi di giusti musulmani nella lotta contro il terrorismo. Sono l'esatto contrario dei martiri suicidi: disarmati e amanti della vita come sono diventano più forti «di chi ha fatto del sacrificio di sé un'arma micidiale di distruzione». A illustrare questo concetto, un personaggio preso, questa volta, da un romanzo, *L'attentato* di Yasmine Khadra, un grande scrittore algierino. È la storia di un chirurgo palestinese di Tel Aviv, di successo e completamente integrato. Un giorno però sua moglie muore in un attentato. Il problema è che lei non era una vittima, era l'attentatrice. La vita del marito è ormai distrutta, gli israeliani lo sospettano di complicità, i vicini lo aggrediscono. Ma soprattutto, lui vuole capire perché.

Comincia così il suo viaggio fra la famiglia e gli amici della moglie, dove scopre che lei è considerata un'eroina e lui un traditore, dove tutti cercano di convincerlo ad accettare, o addirittura condividere, le scelte della moglie morta. Resterà dell'idea che era sempre stata la sua, quella dell'amore per tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro nazionalità e dalla loro religione e morirà sotto un bombardamento israeliano di rappresaglia nei territori.

Per contrastare le bombe dei terroristi – ci dice Nissim – occorre che i musulmani parlino pubblicamente e si oppongano a chi pretende di parlare in loro nome. È la loro «esplosione di umanità» che vincerà su quella di odio dei terroristi. E, come lo chiamava Vasilij Grossman, l'esercizio della «bontà insensata», la reazione naturale e spontanea dell'essere umano alle sofferenze e alle ingiustizie del mondo.

Mattarella ricorda l'eccidio di Boves

«Il mio auspicio e la mia più profonda convinzione» è che la strage nazista di Boves, in provincia di Cuneo, avvenuta il 19 settembre 1943 possa costituire «un momento di riflessione per giovani generazioni circa le terribili prove che l'Italia ha dovuto affrontare per riconquistare libertà, democrazia e dignità nazionale». Lo scrive il 19 settembre il presidente della repubblica italiana, Sergio Mattarella, in un messaggio in occasione del settantacinquesimo anniversario di quell'eccidio in cui furono trucidate dai nazisti – come atto di rappresaglia in seguito all'uccisione di un soldato tedesco e alla cattura di un altro per mano dei partigiani – ventitré persone: tra le vittime vi furono due sacerdoti cuneesi, don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaudo, rispettivamente parroco e vicario parrocchiale di Boves, dove successivamente avrebbero avuto luogo altre due sanguinose rappresaglie, sempre per mano tedesca. I due religiosi, prima di essere uccisi, si erano prodigati eroicamente – come ricorda il libro *Testimoni di verità e di libertà* (Edizioni Primalpe, 2009) – per mettere in salvo la popolazione una volta che ebbero intuito che la rappresaglia nazista stava per scattare: una rappresaglia che avrebbe portato alla distruzione di oltre trecentocinquanta abitazioni. Dei due religiosi, nel 2013, è stata aperta la causa di canonizzazione. «Quella drammatica pagina della nostra storia, indelebilmente impressa nelle menti di tutti noi – sottolinea Mattarella – è prova dell'abisso nel quale la violenza della guerra può far approfondire la natura umana. Quel dolore e quel ricordo rappresentano un persistente amaro monito che deve sapersi tradurre in un costante impegno a rafforzare i valori dell'umanità attraverso il dialogo, la tolleranza e la pacifica convivenza tra i popoli. Una responsabilità avvertita dalla comunità locale con la creazione della Scuola di Pace». Il capo dello stato evidenzia quindi che Boves ha pagato con le sue vittime innocenti «un tributo alto alla causa della dignità della persona e della libertà, e ricorda che la pace non può esistere senza libertà e giustizia: queste ultime richiedono democrazia, riconoscimento dei diritti e progresso civile».

sera felice e libero. No, non avrete nemmeno il suo odio». Parole ripetute due anni dopo da Étienne Cardines, il compagno di un poliziotto assassinato dai terroristi agli Champs-Élysées. Sono due delle storie narrate da Gabriele Nissim in un libro, *Il bene possibile. Essere giusti nel proprio tempo* (Torino, Utet, 2018, pagine 178, euro 15), in cui analizza il problema dei giusti, della risposta dei giusti al male, mettendo a confronto il passato con il presente, le riflessioni dei filosofi antichi e moderni con le storie di oggi.

Gabriele Nissim, giornalista e scrittore, ha fondato nel 1999 la onlus Garivo (acronimo di Gardens of the Righteous Worldwide), che si occupa di ricercare e far conoscere le figure dei giusti. Un'iniziativa ispirata allo Yad Vashem di Gerusalemme, ma con l'intento di occuparsi dei Giusti in tutti i contesti, non soltanto dei salvatori degli ebrei durante la Shoah. Nissim ha promosso la costruzione dei giardini dei Giusti in Italia e in Europa. Sotto il suo impulso il parlamento europeo ha istituito per il 6 marzo la giornata europea dei Giusti e il parlamento italiano ha votato nel dicembre 2017 la legge che la istituisce anche in Italia.

Autore di numerosi libri dedicati ai Giusti, Nissim rivolge questo suo libro, che rappresenta una sintesi di tutte le sue ricerche e iniziative, ai giovani. È infatti scritto in un linguaggio piano e accessibile e ha un intento apertamente didattico, un taglio questo che le iniziative di Garivo vanno sempre più assumendo negli ultimi anni. Raccontando delle scelte di responsabilità dei giusti, rac-



Disegno tratto dal libro di Jeff Mack «Good news, Bad News» (2012)

di GIULIA GALEOTTI

Ha appena compiuto dodici mesi una tra le novità più interessanti uscite sulla carta stampata italiana negli ultimi tempi. Il 19 settembre 2017, infatti, faceva la sua comparsa in edicola «Buone notizie. L'impresa del bene», l'inserto settimanale del «Corriere della Sera» che da un anno racconta storie positive di impegno e solidarietà. Dando finalmente voce alle buone pratiche, dall'Italia e non solo.

Uscito in un momento per nulla facile né per la carta stampata né per la società civile, con la sua trentina di pagine settimanali «Buone notizie» fotografa singoli, famiglie,

al «Corriere della Sera», madre di due figli, da sempre attenta ai temi del sociale. Membro della consulta femminile del Pontificio Consiglio della cultura, è autrice del libro *Chiamatemi Giuseppe* (2017) che racconta la storia di padre Giuseppe Ambrosoli, missionario chirurgo in Uganda.

«Buone notizie» ha raccolto il testimone del progetto La Città del Bene nato sulle pagine milanesi del Corriere. «Avevamo cominciato come per scommessa e un po' per sfida nel 2010 – ha raccontato la stessa Soglio – inaugurando in cronaca di Milano alcune pagine tematiche per stare più vicini alla città come aveva scritto l'allora capocronista Ugo Savio. La Città del Bene era cominciata così: alle spalle c'erano il pensiero e la passione di alcuni cronisti del Corriere, a partire da Giacomo Schiavi che sull'importanza di raccontare (anche) le buone notizie si era spesso confrontato con un altro pioniere: Candido Cannavò. Intorno alla Città del Bene hanno poi mosso i primi passi i blog Buone notizie e Invisibili. Anno dopo anno, articolo dopo articolo «ci siamo resi conto – prosegue Soglio – della potenza, dell'energia, della forza dirompente di tutto quanto ruota intorno al terzo settore. Una forza capace di diventare un modo nuovo e più moderno di pensare al sociale e all'interesse collettivo».

E se si è trattato di una sfida, è stato soprattutto perché v'è la consapevolezza di stare parlando di un mondo articolato e composito. «Un mondo in continua evoluzione, aperto all'innovazione e bisogno di spazio e attenzione. Proprio occupandoci del racconto di quanto esiste a Milano ci siamo resi conto della forza di questo esercizio capace di sfidare il bene ma anche di segnare un nuovo approccio culturale, filosofico e anche economico nella nostra società».

Perché è questo il vero «bene» prodotto dall'industria delle «Buone notizie»: presentare soluzioni. Che siano idee di singoli o progetti di impresa, sogni realizzati di una piccola comunità o di una grande azienda, «Buone notizie» racconta soluzioni. Senza trionfalismi o retorica, senza buoni contro cattivi, senza pericolose improvvisazioni o sterili semplificazioni: solo tante soluzioni per infiniti problemi. Un racconto capace di fare scuola. Un racconto capace di fare bene.

Che siano idee di singoli o progetti d'impresa sogni realizzati di una piccola comunità o di una grande azienda
L'inserto del «Corriere» racconta soluzioni
Senza trionfalismi o retorica,
pericolose improvvisazioni o semplificazioni
Solo tante soluzioni per infiniti problemi

associazioni, scuole, fondazioni, aziende e comunità che non si arrendono alle difficoltà – malattie, lutti, disastri ambientali, disabilità, incidenti, povertà, analfabetismo, distruzione: dallo spazzino alla suora, dal campione dello sport al cantante, dalla giovane imprenditrice al paesino di montagna, dall'artista ai genitori caparbi, dalla portiera al maestro.

Allegato ogni martedì al quotidiano di via Solferino, «Buone notizie» – con testimonianze, interviste, reportages, infografiche e gallerie di immagini – racconta un mondo capace di piccole e grandi azioni quotidiane. Azioni che offrono soluzioni e forniscono spunti, storie che rinfocano, anche e soprattutto nella loro capacità di suggerire vie alternative per affrontare e superare le difficoltà.

La responsabile è Elisabetta Soglio, giornalista prima ad «Avvenire» e poi, dal 1994,

Il gran teatro barocco della santità

Il convegno «A la luz de Roma. Santos y santidad en el barroco iberoamericano» in corso in questi giorni è dedicato al «gran teatro barocco» della santità inaugurato nel 1622 con la canonizzazione di Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù, Isidoro l'Agricoltore e Filippo Neri, nuove fondamentali figure di riferimento nel pantheon cristiano. Quattro giorni di studi – promossi dall'università di Siviglia, dall'università di Roma Tre e dal Centro Studi sulla cultura e immagine di Roma, con l'adesione di Musei Vaticani, Biblioteca Nazionale di Roma e Accademia di Spagna in Roma – per analizzare le modalità con le quali le canonizzazioni avvenute nella città eterna («alla luce di Roma», appunto) per iniziativa degli ordini religiosi e delle nazioni cattoliche agirono sulle diverse comunità nelle relazioni con la corte pontificia e la monarchia spagnola, secondo i vari punti di

vista della storia delle arti, della politica, dell'agiografia, della sociologia e dell'antropologia. Durante le celebrazioni la crociera della basilica vaticana, allora in corso di completamento, veniva trasformata in un teatro ligneo ottagonale, coronato dalla cupola michelangeloiana. Nel corso del Seicento il «teatro della canonizzazione» si attesta intorno al baldacchino berniniano e successivamente tende a fondersi virtualmente con la Cattedra; se la chiesa viene travestita in forma di paradiso, la sistemazione dell'abside rappresenta la gloria che accoglie il nuovo santo. La festa proseguiva fuori della basilica vaticana (e talvolta anche in altre città del mondo cristiano) con suoni di trombe e di campane, scoppi di artiglieria, processioni apparati nelle chiese degli ordini religiosi e talvolta rappresentazioni teatrali e fuochi d'artificio.



Flori deposti in memoria delle vittime dell'attentato al Bataclan di Parigi (13 novembre 2015)

Chiara Lubich e la politica come vocazione

Utopia che si fa storia

di MARIA VOCE

Questo è l'ideale che Chiara porta con sé quando si incontra la prima volta con Igino Giordani in questo stesso Parlamento. A lui racconta semplicemente l'avventura divina iniziata pochi anni prima a Trento, che vede già il sorgere di una nuova comunità cristiana.

Fin dagli inizi le prime focolarine e i primi focolarini si nutrono della luce di questo ideale. Così anche Pasquale Foresi. Così Igino Giordani, che Chiara - pur giovanissima rispetto a lui - alimenta spiritual-

dello spirito d'unità, quanto più perderà l'unità per aver solo Gesù abbandonato: per essere Gesù abbandonato».

È stato detto dell'incontro del 17 settembre 1948 qui a Montecitorio. In realtà quella non era la prima volta che Chiara si recava a Roma. C'era già stata nel 1947 e all'inizio del 1948 per incontrare la comunità nascente del movimento. Intanto, però, nel maggio 1949 si apre alla Garbattella il primo focolare a Roma che diventa polo di attrazione per persone di diverse condizioni sociali e anche per personalità del mondo civile ed ecclesiale. Ciò che attrae è il comune desiderio di contribuire alla realizzazione di quell'unità della famiglia umana che Gesù ha voluto portare - per tutti - venendo sulla terra, e quindi di contribuire alla fratellanza universale.

La via privilegiata e insostituibile indicata da Chiara per accelerare questo cammino continua a essere anche oggi un dialogo sostanzioso di quell'amore che spinge a capire l'altro fin nel profondo. E per "altro" si intende il fratello che ci passa accanto in ogni attimo presente della vita, ma anche l'altro "popolo", l'altra "nazione", sino a penetrare nel suo modo di pensare e di agire, senza cadere nel sincretismo o nel proselitismo. È un amore che esige di non fermarsi ai limiti posti dalla diversità di cultura, di religione, di visione del cristianesimo, di modo di intendere la politica, l'economia, eccetera, ma implica piuttosto la disponibilità anche a perdere qualcosa di noi, perduta che poi ci fa sempre ritrovare una ricchezza più grande. Questo stile di vita suscita l'accoglienza reciproca e apre vie nuove; genera «una rete d'amore»; ci spinge a «costruire una cultura nuova che è la cultura dei diritti umani, la cultura della legalità, la cultura dell'amore, la cultura della vita».

Riferendosi alla strage dell'11 settembre 2001 a New York, Chiara scrive al movimento di tutto il mondo: «Molti di noi hanno avvertito l'esigenza di riflettere a fondo sulle



Chiara Lubich, Igino Giordani e la prima focolarina

cause, ma soprattutto di impegnarsi per un'alternativa vera, responsabile, decisa, al terrore e alla guerra. È stato, per me, un po' come rivivere l'esperienza della distruzione e la sensazione dell'umana impotenza nella città italiana di Trento, bombardata durante la seconda guerra mondiale. Ma è proprio sotto le bombe che io e le mie prime compagne abbiamo scoperto nel Vangelo la luce dell'amore reciproco, che ci ha rese pronte a dare la vita l'una per l'altra. È tra le macerie di quella distruzione, nella convinzione che "tutto vince l'Amore", che è nato il desiderio forte di rendere partecipi di questo amore tutti i prossimi, senza distinzione di persone, gruppi, popoli, e senza considerazione di condizioni sociali, cultura, convinzioni religiose. Analogamente in molti ci chiediamo oggi, a New York come a Bogotà, a Roma come a Nairobi, a Londra come a Baghdad, se sia possibile vivere in un mondo di popoli liberi, uguali, uniti, non solo rispettosi dell'identità dell'altro, ma anche solleciti alle rispettive necessità. La risposta è una sola: non solo è possibile, ma è l'essenza del progetto politico dell'umanità. È l'unità dei popoli, nel rispetto delle mille identità, il fine stesso della politica, che la violenza terroristica, la guerra, l'ingiusta ripartizione delle risorse nel mondo e le disuguaglianze sociali e culturali sembrano oggi mettere in discussione. Da più punti della terra, oggi, sale il grido di abbandono di milioni di rifugiati, di milioni di affamati, di milioni di sfruttati, di milioni di disoc-

cupati che sono esclusi e come "recisi" dal corpo politico. È questa separazione, e non solo gli stenti e le difficoltà economiche, che li rende ancora più poveri, che aumenta, se possibile, la loro disperazione. La politica non avrà raggiunto il suo scopo, non avrà mantenuto fede alla sua vocazione fino a quando non avrà ricostituito questa unità e guarito queste ferite aperte nel corpo politico dell'umanità».

Quando Chiara lascia questa terra, il movimento dei Focolari ha raggiunto centotantadue paesi di tutti i continenti affascinando e coinvolgendo uomini e donne, famiglie, giovani, ragazzi, bambini, sacerdoti, religiosi e religiose di varie congregazioni, vescovi e cardinali. Come è noto, anche cristiani delle più varie Chiese, membri di altre religioni, uomini di convinzioni diverse, politici ed economisti hanno trovato in lei non solo un autorevole interlocutore, ma un cuore aperto, una "luce" che ha indicato la strada da percorrere per essere insieme «costruttori di un'umanità nuova», che già dimostra a fatti come la fraternità universale non è un semplice sogno, ma una utopia che si fa storia e che si realizza anche attraverso di noi. Igino Giordani ha creduto in questa utopia fin da quel primo incontro con Chiara il 17 settembre 1948, settant'anni fa. Questa via, questa cultura nuova l'ha profondamente capita, l'ha accolta, e di essa - in profonda unità con Chiara - si è fatto lui stesso promotore e tutti i livelli.

Il giorno di Yom Kippur

Per Dio e per l'uomo

di ABRAHAM SKORKA

Due espressioni definiscono l'essenza di Yom Kippur, il giorno dell'espiazione. Una è *qodesh ha-qodaschim*, il "santo dei santi", il luogo nel tempio di Gerusalemme dove si trovava l'arca dell'Alleanza che conteneva, a detta dei sapienti del Talmud, i frammenti delle prime Tavole della legge insieme alle seconde Tavole. Le prime erano state scolpite e scritte da Dio stesso e Mosè le lasciò cadere quando vide il popolo che danzava attorno al vitello d'oro. Le seconde furono scolpite da Mosè e scritte da Dio dopo aver perdonato ai figli d'Israele nel giorno dell'espiazione, che rimase tale per tutte le generazioni, sempre a detta dei sapienti.

L'unico giorno dell'anno in cui il sommo sacerdote poteva entrare nel recinto sacro era Yom Kippur, per elevare incenso dinanzi a Dio, come parte del rituale con cui si otteneva l'espiazione. Quel giorno era definito nella Torah mediante un'espressione speciale, *shabbat shabbaton*, che come abbiamo detto all'inizio, insieme a *qodesh ha-qodaschim* forma la sua essenza tanto speciale.

In *Levitico* 16, 31 e 23, 32, Yom Kippur viene chiamato *shabbat shabbaton*, che è la seconda espressione che definisce l'essenza di questo tempo speciale. Secondo Ibn Ezra (nel suo commento al primo dei versetti citati), i due termini si devono interpretare come sinonimi ed enfatizzerebbero il concetto della proibizione di realizzare lavori in quel giorno.

La Bibbia utilizza la stessa espressione (*Esodo*, 31, 15; 35, 2; *Levitico*, 23, 3), per definire il riposo sabbatico e in *Levitico* 25, 4 per designare l'anno

giubileo. Il Giubileo, dice il versetto, è per far riposare la terra, lo *shabbat* è per Dio (*Esodo*, 16, 25), poiché, astenendosi dall'operare il settimo giorno, l'uomo dà testimonianza di una creazione *ex nihilo* da parte di Dio, che ha concluso la sua opera in quel giorno. Lo *shabbat shabbaton*, che si riferisce al giorno dell'espiazione, chiariscono i versetti sopra citati, è per l'uomo. È lo *shabbat* dell'uomo. È il giorno della santità che Dio concede all'uomo. Il giorno in cui si permette a un umano, in rappresentanza di tutti i membri del suo popolo, di addentrarsi in un luogo che è testimonianza della presenza di Dio nella realtà umana, il *qodesh ha-qodaschim*. Dio espia i peccati dei Beni Israel, affinché questi possano trovarsi in purezza accanto a lui.

In *Berakhot* 7 ci viene detto: «Rabbi Yishmael il figlio di Elisha disse: Una volta entrai nella parte più interna per offrire l'incenso e vidi Akatriel-K-ah, il santo delle schiere, seduto su un trono elevato ed eccelso, egli mi disse: «Yishmael, mio figlio, benedicimi». Io dissi: «Possa essere la tua volontà che la tua misericordia vinca la tua ira e che la tua misericordia prevalga sopra tutti gli altri attributi, e che tu tratti i tuoi figli con l'attributo della misericordia, e che tu li tratti oltre la lettera della legge». E lui mi fece un cenno di assenso con il suo capo».

Ogni giorno l'ebreo va alla ricerca di Dio al momento della preghiera. A *shabbat* crea uno spazio speciale per sentire in modo superlativo la sua presenza. A Yom Kippur è Dio che va alla ricerca dell'ebreo, ma, come in tutte le relazioni affettive, chi è cercato deve lasciarsi trovare.

Con Igino Giordani

Il 17 settembre di settant'anni fa, mentre l'Italia e l'Europa iniziano faticosamente a rialzarsi dalle macerie della guerra mondiale, avviene a Montecitorio il primo incontro tra Chiara Lubich e il parlamentare Igino Giordani. Un evento che segnerà nel profondo la vita del movimento dei Focolari, di cui Giordani verrà considerato cofondatore, aprendone le porte a un più fattivo impegno civile e politico di uomini e donne che credono nell'unità della famiglia umana. Per ricordare tale incontro e, soprattutto, per attualizzare e rilanciare il messaggio di fronte alle sfide dell'attualità, nel pomeriggio di martedì 18, presso i locali della Camera dei deputati, si è tenuto un convegno dal titolo «Il carisma di Chiara Lubich e la politica come "vocazione"», a cui ha partecipato la presidente dei Focolari. Pubblichiamo stralci del suo intervento.

mente giorno dopo giorno anche attraverso una fitta corrispondenza. Gli scriveva una volta: «Ti mando 'sti fogli per queste parole che formano il Tutto della mia vita e vorrei formassero il Tutto della tua "subitività". Tu sarai il santo che Iddio ti vuole e impegnerai il mondo intero

comunitaria e personale: noi siamo legati al Signore da un'alleanza d'amore. Per questa alleanza «noi siamo il suo popolo ed egli è il nostro Dio». Come lo sposo e la sposa del *Cantico dei cantici*, egli ci cerca e noi lo desideriamo.

Sappiamo bene che la traiettoria che stiamo seguendo in questo tempo, come Chiesa di Roma, è quella della conversione missionaria di tutta la pastorale della comunità cristiana. Se davvero al cuore della vita della Chiesa c'è l'evangelizzazione, nulla rimane tale e quale (cfr. *Evangelii gaudium*, 25). La realtà stessa della vita degli uomini e delle donne della nostra città, compresa alla luce dell'amore appassionato di Dio, contiene un grido, un appello alla sal-

vezza, che il Signore ci chiede di ascoltare e che ci spinge e ridefinire priorità, scelte, stili della vita ecclesiale.

La conversione missionaria non va intesa come un insieme di "altre cose da fare" rispetto all'ordinario. Siamo stanchi di cose da fare, soprattutto se significano "girare a vuoto" rispetto all'evangelizzazione. La conversione missionaria è a tutti gli effetti una conversione e nasce esattamente da questa domanda di Dio: dove sei? Di fronte a quest'appello siamo costretti a uscire allo scoperto, a riconoscere l'amore del Signore che ci è venuto a cercare nonostante la nostra nudità e a rimetterci in movimento in obbedienza alla sua chiamata. Proprio come Mosè di

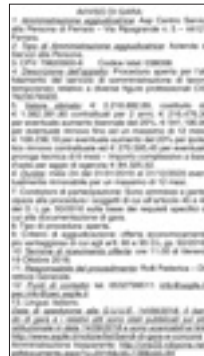
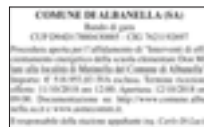
fronte al rovetto ardente: «Togliti i sandali... Ho udito il grido del mio popolo... Perciò va', io ti mando!» (*Esodo*, 3, 5-7,10).

Si tratta di entrare in un modo nuovo di pensare, o meglio in una vita nuova, fatta di esodi di liberazione e di cammini di sequela, più che di temi e di iniziative. Il Signore ama non farsi bloccare da schemi troppo rigidi, soprattutto se elaborati a partire dalle nostre idee e non dall'ascolto della sua Parola e dal dialogo tra fratelli. Dovremo aver cura che le tappe del percorso siano le conversioni e trasformazioni profonde più che le scadenze temporali, per cui non si fa il passo successivo se non è maturato quello precedente. Al posto del rassicurante "si è fatto sempre così", che tanto assomiglia alle pentole di Egitto, affrontiamo il rischio di avventurarci per sentieri di evangelizzazione non ancora battuti ma che sembrano indicati dalla Parola di Dio. Invece di pretendere di forzare la realtà ripresentando insistentemente iniziative ormai desuete o, all'opposto, troppo eccentriche, fatte solo per stupire o creare consenso, cerchiamo di ascoltare il nuovo che lo Spirito suggerisce attraverso il grido della vita delle persone e la lettura dei segni dei tempi.

È necessario soprattutto convertirci a una mentalità comunitaria, all'essere popolo di Dio e Chiesa locale: molte parrocchie e comunità hanno confessato di essere affette dalla malattia spirituale dell'individualismo autoreferenziale. Pensare

se stessi e il proprio gruppo senza gli altri significa esporsi a un rischio tanto grande quanto quello di chi crede di camminare nelle vie di Dio senza ascoltare la Parola. La comunione del popolo di Dio e la guida del nostro vescovo Papa Francesco sono la garanzia che il cammino non è nostro, ma è quello voluto dal Signore. Le mappe per orientarsi nel procedere sono, dopo la Parola di Dio, i documenti del concilio Vaticano II, il magistero dei Vescovi di Roma nel dopo-concilio e, in questo nostro tempo, le indicazioni di *Evangelii gaudium*.

Dove sei? È una domanda precisa, personalissima, che interpellata e chiede di prendere posizione. E noi ci mettiamo in cammino, come in un nuovo Esodo, senza rigide tabelle di marcia, ma con autenticità e con la consapevolezza del percorso che ci attende. Papa Francesco ci ha indicato l'orizzonte di una settimana di anni, fino al giubileo del 2025. Ci chiediamo: sette anni sono tanti, troppi? O forse si riveleranno troppo pochi? È difficile dirlo all'inizio. Sono comunque un tempo propizio per arrendersi alla voce del Signore e lasciarsi convertire da lui. Il libro dell'*Esodo* ci farà da paradigma, ha detto il Papa. Che significa? Egli ci ha spiegato: come nell'*Esodo* «Dio si è scelto e ha educato un popolo con il quale unirsi», per farlo diventare lo strumento della sua presenza e della sua azione nel mondo, così anche oggi «la Parola di Dio, l'opera del Signore, cerca qualcuno con cui coniugarsi, unirsi: la nostra vita».



Conversione missionaria per la diocesi di Roma

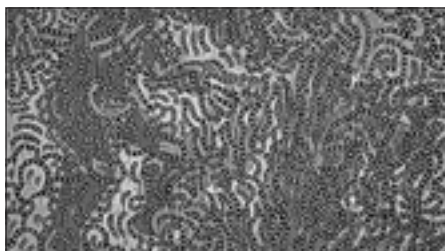
Pubblichiamo stralci della parte introduttiva dell'intervento pronunciato dal cardinale vescovo per la diocesi di Roma in occasione della presentazione, lunedì 17 a San Giovanni in Laterano, del progetto per il nuovo anno pastorale.

di ANGELO DE DONATIS

La domanda: dove sei? Sappiamo dalla Scrittura che, quando il Signore usa con noi quest'espressione, ci sta interpellando e provocando. Noi spesso non sappiamo dove siamo, oppure siamo nudi e ci nascondiamo da lui, o ancora lo abbiamo volutamente escluso dal nostro sguardo, alla ricerca di sentieri dove (ci illudiamo) non sia possibile incontrarlo. Invece il Signore ci viene incontro e ci riporta a lui e a noi stessi: dove sei?

In altri momenti della vita succede l'inverso: ci fermiamo e chiediamo al Signore di mostrarsi, perché grande è la confusione e lo smarrimento: Signore, dove sei? Non sappiamo qual è il senso di ciò che ci capita, ci sfugge la percezione della meta da raggiungere e della direzione da prendere, non ci sembra di avere le energie sufficienti per affrontare il cammino. «Mostrami la tua gloria», chiede Mosè a Dio, «che il Signore cammini in mezzo a noi» (*Esodo*, 33, 18 e 34, 9).

In virtù questa duplice domanda (il dove sei che Dio rivolge a noi e quello che noi gridiamo a Dio) esprime in termini drammatici la realtà più profonda della nostra vita



Keith Haring, «Mose e il rovetto ardente» (1985)

La cattedrale di Vilnius



«Un messaggio di vicinanza a tutta la regione baltica: il direttore della sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, ha presentato così stamane, mercoledì 19 settembre, il venticinquesimo viaggio internazionale di Papa Francesco, che da sabato 22 a martedì 25 sarà in Lituania, Lettonia ed Estonia.

Il Pontefice «vuole accompagnare la comunità cattolica» che nel secolo scorso è stata «persecuitata e ribadire i rapporti ecumenici», ha aggiunto Burke, sottolineando come la visita avvenga a 25 anni di distanza da quella di Giovanni Paolo II nel 1993. Francesco sarà così il secondo Papa a visitare i tre stati, che stanno festeggiando il centenario della loro dichiarazione di indipendenza.

Sabato 22, all'arrivo a Vilnius previsto in mattinata, Francesco troverà a dargli il benvenuto in aeroporto la signora Dalia Grybauskaitė, presidente della repubblica lituana, dove i cattolici sono il 79,9 per cento della popolazione. Quindi si recherà nel palazzo presidenziale per la visita di cortesia al capo dello stato e l'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico. Nel pomeriggio, al santuario Mater Misericordiae, verrà accolto dal metropolita ortodosso e dal parroco di Santa Teresa. Successivamente, dopo l'incontro con i giovani nella piazza della cattedrale di Vilnius, l'ultimo appuntamento della giornata sarà con sessanta suore e sacerdoti anziani all'interno della cattedrale, dove si soffermerà in preghiera nella cappella di San Casimiro.

Domenica 23 il Papa celebrerà la messa nel parco Santokos di Kaunas; e dopo il pranzo con i vescovi nella curia, incontrerà sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi nella cattedrale locale. Infine nel pomeriggio pregherà nel Museo delle occupazioni e lotte per la libertà, accendendo una candela in memoria delle vittime.

Lunedì 24, terzo giorno del viaggio, il Papa partirà in aereo dalla ca-

Un messaggio di vicinanza

Il viaggio papale nei paesi baltici

pitale della Lituania alla volta di Riga, dove sarà accolto dal presidente della repubblica, Raïmonds Vējoniņš. Seguiranno la cerimonia di benvenuto ufficiale al palazzo presidenziale e la deposizione di una corona di fiori al monumento della libertà: situato nel centro della capitale, alto 42 metri, è il simbolo dell'indipendenza della Lettonia. Accompagnato dai rappresentanti della comunità lituana, il Papa parlerà poi durante la preghiera ecumenica presso la cattedrale di Santa Maria. Visiterà quindi la cattedrale cattolica di San Giacomo e la casa arcidiocesana della Santa Famiglia, un centro che offre servizi sociali, sostegno spirituale e psicologico, con l'obiettivo di promuovere i valori familiari per evitare soprattutto tra le giovani coppie il rischio divorzio. Nel refettorio il Papa pranderà con i vescovi del paese e subito dopo si trasferirà in elicottero al santuario della Madre di Dio di Aglona, nella regione

della Latgallia, dove celebrerà la messa. Di qui si congederà dalle autorità della Lettonia per tornare a pernottare a Vilnius.

Infine, martedì 25, il Papa si recherà in Estonia per l'ultima tappa del viaggio. Dopo l'arrivo all'aeroporto di Tallinn, il Pontefice andrà al palazzo presidenziale per l'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico. In seguito, nella chiesa luterana di San Carlo, appuntamento ecumenico con i giovani. Dopo la sosta per il pranzo presso il convento delle suore brigine a Piritia, nella cattedrale della capitale Francesco rivolgerà un saluto agli assistiti delle opere di carità della Chiesa e ai fedeli. Ultimo appuntamento pubblico, prima del rientro, la celebrazione della messa in piazza della Libertà. Il Papa partirà da Tallinn alle 18.45 e il suo arrivo all'aeroporto romano di Ciampino è previsto per le 21.20.

Conferenza internazionale a Roma su xenofobia e razzismo

Per un villaggio davvero globale

«Villaggio globale»: così si sente spesso definire il mondo contemporaneo. Ma se «l'idea del villaggio» rinvia a quella delle relazioni, della vicinanza e della solidarietà reciproca, ci si accorge che questa idea «viene quotidianamente smentita dalle notizie e dai fatti che riguardano l'accoglienza dei migranti». Così il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson ha inquadrato la conferenza mondiale «Xenofobia, razzismo e nazionalismo populista nel contesto delle migrazioni mondiali» che si svolge a Roma dal 18 al 20 settembre.

Il porporato ha aperto i lavori dell'incontro che, organizzato dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale da lui presieduto e dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc), in collaborazione con il Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, riunisce leader ecumenici, esponenti della società civile, del mondo religioso e di quello accademico.

Le vite dei migranti, «e le loro ferite e le loro speranze» ha detto il cardinale Turkson — interpellano le nostre coscienze e ci inducono a riflettere sullo sguardo che le società rivolgono ai nuovi arrivati. A settant'anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, «è bene chiedersi se davvero l'umanità ha saputo costruire società che non giustificano l'indifferenza, l'emarginazione, l'odio, l'esclusione o lo scarto di un essere umano». Di fronte al «diffondersi di sentimenti, discorsi e atti di ostilità nei con-

fronti di alcuni gruppi di persone e in particolare degli stranieri», bisogna valutare «se davvero oggi i diritti fondamentali codificati nella Dichiarazione del 1948 sono riconosciuti, rispettati e promossi nei confronti di ogni essere umano». Purtroppo, ha aggiunto, «duole constatare che, nel contesto delle migrazioni internazionali, troppo spesso la diffidenza e la paura prevalgono sulla fiducia e l'apertura all'altro». È urgente e doveroso, perciò, confrontarsi sul ruolo «che le Chiese sono chiamate a svolgere in questo delicato contesto» e cercare «nuove sinergie» affinché «la dignità di ogni persona sia riconosciuta e rispettata in ogni circostanza».

Bisogna «superare i confini» — gli ha fatto eco il reverendo Olav Fykse Tveit, segretario generale Wcc — e cercare di «essere ambasciatori dell'amore di Cristo che lavorano per la guarigione e la riconciliazione in questo mondo lacerato non solo dalla paura, ma dall'avidità egoista e dall'odio».

Sull'importanza di un impegno comune e condiviso ha puntato anche il vescovo Brian Farrell. Richiamando l'ecumenismo della vita e dell'azione a più riprese incoraggiato da Papa Francesco, il segretario del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha invitato a riconoscere «il mandato morale e profetico» — che appartiene a tutti i cristiani — di «cercare modi costruttivi ed efficaci per contrastare xenof-

obia, razzismo e nazionalismo populista» e per «promuovere la comprensione oggettiva della dignità umana, dei diritti umani, della coesione sociale e dell'integrazione, come strumento indispensabile alla costruzione di società inclusive, giuste e pacifiche». E questo è un compito che le Chiese «de- vono assolvere insieme».

Nomine episcopali in Brasile

Flavio Giovenale vescovo di Cruzeiro do Sul

Nato il 5 giugno 1954 a Murello, nell'arcidiocesi torinese di Torino, ha frequentato le elementari nell'istituto salesiano di Peveragno, dove ha iniziato anche il liceo, poi terminato a Beirut in Libano sempre in una struttura educativa della società di san Giovanni Bosco. Ha compiuto gli studi seminariistici in istituti salesiani del Brasile — filosofia a Lorena e teologia al Pio XI di São Paulo — e ha conseguito la licenza in spiritualità a Roma presso la Pontificia università salesiana. Ha emesso la professione nella famiglia religiosa fondata da don Bosco l'8 settembre 1971 ed è stato ordinato sacerdote il 20 dicembre 1981. Ha svolto tutto il suo ministero sacerdotale in istituzioni salesiane come responsabile della pastorale vocazionale nello stato del Pará e in particolare nell'arcidiocesi di Belém, rettore del seminario minore e maggiore di Manaus, direttore del centro di formazione, economo e segretario della provincia dell'Amazzonia, procuratore missionario per il Brasile. L'8 ottobre 1997 è stato nominato vescovo di Abaetuba e ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 dicembre successivo. Il 19 settembre 2012 è stato trasferito a Santarém. È stato presidente (2007-2011) e poi segretario del regionale norte e della Conferenza episcopale brasiliana e presidente della Caritas nazionale (2011-2015).

Francisco Lima Soares vescovo di Carolina

Nato il 21 novembre 1964 ad Araguatins, nello stato di Tocantins, dal 1984 al 1990 ha ricevuto la formazione seminariistica di filosofia e di teologia presso l'Istituto de estudos superiores do Maranhão (Iesma) a São Luis do Maranhão. Ha frequentato il corso di scienze sociali ed economiche (2001) presso l'università cattolica di Parigi, dove ha conseguito anche la licenza in sociologia (2002). Ha poi ottenuto il dottorato in scienze dell'educazione ad Asunción, Paraguay (2012). Ordinato sacerdote il 15 luglio 1990, si è incardinato nella diocesi di Imperatriz, nella quale è stato assessore della pastorale giovanile (1991-1998), rappresentante dei presbiteri (1994-1999), promotore delle vocazioni, parroco di Menino Jesus de Praga (1991-1999), direttore della «Tv Anajás» e responsabile per la comunità Nossa Senhora Aparecida (2005-2010); vicario parrocchiale di Menino Jesus de Praga (2010); professore nella facoltà di educazione Santa Teresinha (2010-2017); amministratore diocesano (2017). Attualmente era parroco della cattedrale e coordinatore diocesano di pastorale.

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 19 settembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Partecipanti ai Capitoli Generali: Fratelli dei Cuori di Gesù e di Maria (Picpus), Suore dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento dell'Altare, Suore Francescane Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, Carmelitane Missionarie, Missionari Salesiani, Seminaristi del Pontificio Collegio internazionale Maria Mater Ecclesiae, di Roma; Suore di Sant'Anna; Suore di San Paolo di Chartres; Partecipanti al Congresso internazionale del laicato Carmelitano; Partecipanti al Congresso mondiale di dermatologia.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle parrocchie: Natività della Beata Vergine Maria e San Silvestro, in Piazzola sul Brenta; San Giuseppe al Cambonino, in Cremona; Sant'Onofrio, in San Giovanni Rotondo; Maria Santissima Assunta, in Turi; Santa Maria Assunta, in Avellino; Santa Maria del Lame, in Linera di Santa Venerina; Unità pastorale di Piazzola sul Brenta; Associazione Santa Maria, di Torino; Associazione nazionale Carabinieri, di Cazzago; Unione italiana ciechi e ipovedenti, di Castellammare di Stabia; gruppo Unitalsi, di Rimini; Centro La Mimosa, di Potenza; gruppo Sbandieratori degli Ezzelini, di Romano d'Ezzelino; Club San Bernardo, di Bagnara di Romagna; gruppo di preghiera San Cosimo, di Manduria; gruppo Magnificat, di Umbertide; gruppo di fedeli da Modena, con l'Arcivescovo Erio Castellucci.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Pellegrinaggio militare dalla Slovacchia; Kazakhstan; Repubblica Ceca.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii: św. Brata Alberta Chmińskiego w Zielonej Górze, św. Józefa Oblubienica SMP w Sychowie, św. Katarzyny Aleksandrijskiej w Gorze, Miłosierdzia Bożego w Żukowie, Bożego Ciała w Gdańsku, św. Wojciecha w Koszalinie, Matki Bożej Częstochowskiej w Radomiu; uczniowie nauuczyciele Zespołu Szkół Ponadgimnazjalnych im. Władysława Reymonta w Rawie Mazowieckiej, uczniowie klas maturalnych Liceum Sióstr Urszulanek w Rybniku; grupa diakonów z wchłowawcami z Metropolitalnego Wyższego Seminarium Duchownego w Lublinie; członkowie Stowarzyszenia Elektryków Polskich z Lublina; pracownicy Nadleśnictwa Suchedniowa; grupa Emerytów Spółdzielni Mieszkaniowej z Rybnika; pielgrzymi z Warszawy, Wrocławia, Wrocławia i Śrebrnej Góry; grupy turystyczne z Poznańa, Łowicza, Opola i Częstochowy; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicą;

De France: groupe de pèlerins du Diocèse de Luçon; groupe de pèlerins du Diocèse de Dijon; Amicale des Maitres du Pays Ferronais; groupe de pèlerins de Le Puy-en-Velay.

De Tahiti: groupe de pèlerins.

From various Countries: A group of pilgrims and supporters of The Sons of Divine Providence.

From England: Pilgrims from St. Cecilia in Old Swan Parish, Liverpool; Students and staff from St. Teresa's Catholic Primary School, Newcastle upon Tyne.

From Scotland: Students and teachers from Our Lady and St. Patrick's High School, Dumbarton.

From Denmark: A youth group from the Diocese of Copenhagen; Students and staff from Vor Frue School, Næstved.

From Norway: Students and staff from St. Paul Catholic School, Bergen.

From Kenya: A group of pilgrims from the Diocese of Machakos.

From South Africa: A group of pilgrims.

From Tanzania: A group of pilgrims.

From Australia: Members of the Australian Girls Choir, Victoria; Students and staff from the following: Caroline Chisholm Catholic College, Braybrook, Victoria; Avila College, Mount Waverley, Victoria.

From Indonesia: Pilgrims from the Diocese of Bogor; Members of the Mia Patria Choir, Jakarta.

From Malaysia: Pilgrims from the following: St. Francis of Assisi Church, Paitan, Diocese of Sandakan; San Sebastian Parish, Lumaban, Laguna.

From the Philippines: Pilgrims from The Immaculate Conception Parish, Otago, Iloilo.

From Canada: Members of the Thomas Merton Society.

From the United States of America: Pilgrims from the Archdiocese of Chicago, Illinois; Pilgrims from the following Dioceses: Bridgeport, Connecticut; Raleigh, North Carolina; Fargo, North Dakota; Lubbock, Texas; Pilgrims from the following parishes: Our Lady of Guadalupe, Hermosa Beach, California; St. Catherine Labouré, Torrance, Califor-

nia; St. Teresa of Avila, Titusville, Florida; St. Francis and Maximilian, Maconh, Michigan; St. Joseph, Plain City, Ohio; Our Lady of Guadalupe, Bayton, Texas; St. Matthew, El Paso, Texas; St. Frances Cabrini, Lakewood, Washington; A group of pilgrims from the Ukrainian Greek Catholic Church, Stamford, Connecticut; Pilgrims from the Vietnamese Community of Mary Queen, Everett, Washington; Students and faculty from the following: Loyola University Chicago, Rome Campus; Duquesne University, Pittsburgh, Pennsylvania.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarriengemeinden St. Cyrillikus, Braunschweig; St. Franziskus, Dortmund; St. Immaculata, Dortmund-Scharnhorst; St. Urbanus, Gelsenkirchen; St. Peter, Sinzig; St. Martin, Stuttgart; St. Jakobus, Ulm; Pilgergruppen aus dem Bistum Münster; Erzbistum Paderborn; Bistum Speyer; Theologiestudenten Universität Esser; St. Franziskus, Bochum; Behindertenseklore aus dem Bistum Mainz; Evangelisches Bildungswerk Schwabach; Schulerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Benediktiner-Gymnasium St. Stephan, Augsburg; Theodor-Heuss-Gymnasium, Aalen; Dientzenhofer-Gymnasium, Bamberg; Gerharden-Real-schule, Cham; Malinckrodt-Gymnasium, Dortmund; Mädchen- und Jungenschule St. Elisabeth, Friedrichshafen; Gymnasium, Kerpen; Lise-Meitner-Gymnasium, Königswach-Stein; Balihassar-Neumann-Gymnasium, Marktheidenfeld; Franziskusgymnasium, Mutlangen; Katholisches Gymnasium St. Konrad,

Ravensburg; Alexander-Fleming-Schule, Stuttgart.

Aus der Republik Österreich: Kath. Männerbewegung der Dekanate Steyr und Weyer; Schulerinnen, Schüler und Lehrer aus dem Privatgymnasium Sacre Coeur, Brezgen.

Da diversi Paesi: Partecipanti al Corso dei rettori di Seminari Maggiori diocesani di lingua spagnola.

De España: Parroquia Santa María Magdalena, de Sollana; Parroquia de Santa Cruz, de Madrid; grupo de la Pastoral de la Carretera de la Conferencia Episcopal de España.

De México: grupo de catequistas de la Diocesis de Nogales; grupos de peregrinos.

De El Salvador: grupo de peregrinos.

De Costa Rica: Parroquia Corpus Christi, de San José.

De Argentina: grupo de Magistrados; grupo de peregrinos de Mendoza y San Luis; Colegio Malinckrodt, de Buenos Aires; Parroquia de Los Toldos y Chacabuco.

De la Guinea Ecuatorial: Asociaciones apostólicas de la Catedral de Malabo.

Do Brasil: Colégio Santo Inácio, de Fortaleza; grupo de visitantes con S.E. Mons. Marcony Vinícius Ferreira.

Inizio della missione del nunzio apostolico ad Antigua e Barbuda

L'arcivescovo Fortunato Nwachukwu è stato accolto all'aeroporto di Antigua, il 25 giugno, dal capo del Protocollo del ministero degli Affari esteri, del Commercio internazionale e dell'immigrazione, che lo ha subito accompagnato per la presentazione della copia delle lettere credenziali, presentata da sir David Shoul, ambasciatore non-residente presso la Santa Sede, al segretario generale del ministero Anthony Liverpool.

In seguito, presso gli uffici del governatore generale, trasmettendo il sa-

luto e la benedizione di Papa Francesco al governo e al popolo di Antigua e Barbuda, il rappresentante pontificio ha consegnato le lettere credenziali al vice-governatore, sir Clary Roberts. Il nunzio apostolico ha poi incontrato sia il Primo ministro Gaston Brown, sia il ministro degli Esteri, Chet Greene. Entrambi, sottolineando gli eccellenti rapporti bilaterali, hanno espresso il loro vivo apprezzamento per gli sforzi diplomatici della Santa Sede tesi a dare voce agli stati più piccoli del mondo. L'arcivescovo Nwachukwu non ha poi

mancato di effettuare una visita di cortesia al capo dell'opposizione Jamale L. Pringle.

Durante la sua permanenza ad Antigua e Barbuda, il rappresentante pontificio è stato ospitato dal vescovo Robert Llanos, amministratore apostolico di Saint John's - Basseterre e ausiliare di Port of Spain, che lo ha accompagnato in una visita alle principali realtà ecclesiali quali la radio diocesana, le scuole cattoliche e il centro per gli esercizi spirituali.



«Il raggiungimento di una vita piena e felice dipende dalla giusta riconoscenza verso chi ci ha messo al mondo». Lo ha detto Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 19 settembre, in piazza San Pietro. Proseguendo nel ciclo di catechesi sul Decalogo, il Pontefice ha parlato del comandamento che invita a onorare il padre e la madre.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Nel viaggio all'interno delle Dieci Parole arriviamo oggi al comandamento sul padre e la madre. Si parla dell'onore dovuto ai genitori. Che cos'è questo "onor"? Il termine ebraico indica la gloria, il valo-

re, alla lettera il "peso", la consistenza di una realtà. Non è questione di forme esteriori ma di verità. Onorare Dio, nelle Scritture, vuol dire riconoscere la sua realtà, fare i conti con la sua presenza; ciò si esprime anche con i riti, ma implica soprattutto il dare a Dio il giusto posto nella esistenza. Onorare il padre e la madre vuol dire dunque riconoscere la loro importanza anche con atti concreti, che esprimono dedizione, affetto e cura. Ma non si tratta solo di questo.

La Quarta Parola ha una sua caratteristica: è il comandamento che contiene un esito. Dice infatti: «Onora tuo padre e tua

madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà» (Dt 5, 16). Onorare i genitori porta ad una lunga vita felice. La parola "felicità" nel Decalogo compare solo legata alla relazione con i genitori.

Questa sapienza pluri-millennaria dichiara ciò che le scienze umane hanno saputo elaborare solo da poco più di un secolo: che cioè l'impronta dell'infanzia segna tutta la vita. Può essere felice, spesso, capire se qualcuno è cresciuto in un ambiente sano ed equilibrato. Ma altrettanto percepisce se una persona viene da esperienze di abbandono o di violenza. La nostra infanzia è un po' come un inchiostro indelebile, si esprime nei gusti, nei modi di essere, anche se alcuni tentano di nascondere le ferite delle proprie origini.

Ma il quarto comandamento dice di più ancora. Non parla della bontà dei genitori, non richiede che i padri e le madri siano perfetti. Parla di un atto dei figli, a prescindere dai meriti dei genitori, e dice una cosa straordinaria e liberante: anche se non tutti i genitori sono buoni e non tutte le infanzie sono serene, tutti i figli possono essere felici, perché il raggiungimento di una vita piena e felice dipende dalla giusta riconoscenza verso chi ci ha messo al mondo.

Pensiamo a quanto questa Parola può essere costruttiva per tanti giovani che vengono da storie di dolore e per tutti co-

All'udienza generale il Papa ricorda il dovere di onorare i genitori

Riconoscenti a chi ci ha dato la vita



loro che hanno patito nella propria giovinezza. Molti santi – e moltissimi cristiani – dopo un'infanzia dolorosa hanno vissuto una vita luminosa, perché, grazie a Gesù Cristo, si sono riconciliati con la vita. Pensiamo a quel giovane oggi beato, e il prossimo mese santo, Sulpizio, che a 19 anni ha finito la sua vita riconciliata con tanti dolori, con tante cose, perché il suo cuore era sereno e mai aveva rinnegato i suoi genitori. Pensiamo a san Camillo de Lellis, che da un'infanzia disordinata costruì una vita d'amore e di servizio; a santa Giuseppina Bakhita, cresciuta in una orribile schiavitù; o al beato Carlo Gnocchi, orfano e povero; e allo stesso san Giovanni Paolo II, segnato dalla perdita della madre in tenera età.

L'uomo, da qualunque storia provenga, riceve da questo comandamento l'orientamento che conduce a Cristo: in Lui, infatti, si manifesta il vero Padre, che ci offre di "rinascere dall'alto" (cfr. Gv 3, 3-8). Gli enigmi delle nostre vite si illuminano quando si scopre che Dio da sempre ci prepara a una vita da figli suoi, dove ogni atto è una missione ricevuta da Lui.

Le nostre ferite iniziano ad essere delle potenzialità quando per grazia scopriamo che il vero enigma non è più "perché?", ma "per chi?", per chi mi è successo questo. In vista di quale opera Dio mi ha forgiato attraverso la mia storia? Qui tutto si rovescia, tutto diventa prezioso, tutto diventa costruttivo. La mia esperienza, anche triste e dolorosa, alla luce dell'amore, come di-

venta per gli altri, per chi, fonte di salvezza? Allora possiamo iniziare a onorare i nostri genitori con libertà di figli adulti e con misericordiosa accoglienza dei loro limiti.

Onorare i genitori: ci hanno dato la vita! Se tu ti sei allontanato dai tuoi genitori, fa' uno sforzo e torna, torna da loro; forse sono vecchi... Ti hanno dato la vita. E poi, fra noi c'è l'abitudine di dire cose brutte, anche parolacce... Per favore, madri, mai insultare i genitori altrui. Mai! Mai si insulta la mamma, mai insultare il papà. Mai! Mai! Prendete voi stessi questa decisione interiore: da oggi in poi mai insulterò la mamma o il papà di qualcuno. Gli hanno dato la vita! Non devono essere insultati.

Questa vita meravigliosa ci è offerta, non imposta: rinascere in Cristo è una grazia da accogliere liberamente (cfr. Gv 1, 11-13), ed è il tesoro del nostro Battesimo, nel quale, per opera dello Spirito Santo, uno solo è il Padre nostro, quello del cielo (cfr. Mt 23, 9; 1 Cor 8, 6; Ef 4, 6). Grazie!

1 Cfr. S. AGOSTINO, *Discorso su Matteo*, 72, A, 4: «Il Cristo dunque l'insegna a respingere i tuoi genitori e nello stesso tempo ad amarli. Orbene, i genitori si amano ordinatamente e con spirito di fede allora quando non si preferiscono a Dio: Chi ama – sono parole del Signore – il padre e la madre più di me, non è degno di me. Con queste parole sembra quasi che ti ammonisca di non amarli; anzi, al contrario, ti ammonisce di amarli. Avrebbe potuto infatti dire: "Chi ama il padre o la madre, non è degno di me". Ma non ha detto così per non parlare contro la legge data da Lui, poiché fu Lui a dare, per mezzo del suo servo Mosè, la legge ove sta scritto: Onora tuo padre e tua madre. Non ha promulgato una legge contraria ma l'ha confermata; ti ha insegnato poi l'ordine, ma ha eliminato il dovere dell'amore verso i genitori: Chi ama il padre e la madre, ma non più di me. Deve amarli, dunque, ma non più di me: Dio è Dio, l'uomo è l'uomo. Ama i genitori, ubbidisci ai genitori, onora i genitori, ma se Dio ti chiama a una missione più importante, in cui l'affetto per i genitori potrebbe essere d'impedimento, conserva l'ordine, non sopprimere la carità».

Ai fedeli il Pontefice ricorda la laica romena che sarà beatificata il 22 settembre

Il coraggio di Veronica

Sarà beatificata il prossimo 22 settembre la martire romena Veronica Antal. Lo ha ricordato il Papa salutandola i fedeli al termine della catechesi e rimarcando il coraggio della testimonianza della donna, uccisa nel 1958 «in odium fidei».

Sono lieto di salutare i pellegrini provenienti dalla Francia e dai vari paesi di lingua francese, in particolare i membri dell'Associazione dei Sindaci dei "Pays Ferois", così come i pellegrini di Tahiti, Luçon, Tolosa e Puy en Velay. Noi possiamo accogliere liberamente la grazia di rinascere in Cristo, e così onorare i nostri genitori e dare gloria a Dio che è il nostro solo Padre! Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'Udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Danimarca, Norvegia, Kenya, Sud Africa, Tanzania, Australia, Indonesia, Malesia, Filippine, Canada e Stati Uniti d'America. Ringrazio i cori dell'Indonesia e dell'Australia per la loro lode a Dio attraverso il canto. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!

Un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca. Saluto le numerose scolaresche presenti a quest'Udienza, in modo particolare la Mallinckrodt Gymnasium Dortmund e la Gerhardinger Realschule Cham. Per ciascuno di noi Dio ha una missione nella nostra vita. Apriamoci alla sua parola e lasciamo che sia Lui a guidarci. Il Signore vi protegga sempre.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica; in particolare saluto a los participantes en el curso de rectores de Seminarios Mayores diocesanos, al grupo de la Pastoral de la Carretera de la Conferencia Episcopal Española, y a los catequistas de la Diócesis de Nogales, en México.

Los animo a reanivar en ustedes la gracia del bautismo que nos hace renacer de lo alto y ser hijos de Dios. Con esta conciencia, los invito a mostrar su cariño a sus padres, a través de signos concretos de ternura y afecto, y también con la oración.
Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Un benvenuto ai cari pellegrini di lingua portoghese, e in particolare ai fedeli di Brasilia, guidati dal Vescovo ausiliare Monsignor Marcony Vinicius, e al gruppo del *Colégio Santo Inácio di Fortaleza!* Di vostra salute tutti e affido al buon Dio la vostra

vita e quella dei vostri familiari, invocando per tutti le consolazioni e le luci dello Spirito Santo affinché, vinti i pessimismi e le delusioni della vita, possiate attraversare la soglia della speranza che abbiamo in Cristo Signore. Conto sulle vostre preghiere. Grazie!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, i figli sono un dono che merita di essere custodito, tutelato e protetto da parte dei genitori. Ma anche i figli, a loro volta, devono onorare, curare e rispettare i propri genitori. Non c'è nulla di più bello che una famiglia radunata intorno all'amore! Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini Polacchi. L'«Onora tuo padre e tua madre» non è una insensibile intimità né un pio desiderio, ma è un comandamento di Dio, una raccomandazione unita alla promessa di costruire un futuro propizio e uno stabilire sane relazioni familiari. L'armonia dei sentimenti tra padre e madre – tra mamma e papà – nelle vostre famiglie, dia ai figli il senso di sicurezza, insegni la bellezza dell'amore, della fedeltà e dell'onestà, e generi rispetto, gratitudine ed obbedienza verso i genitori. Benedetto di cuore i genitori, che cercano l'armonia e la santità in famiglia, e i figli che accolgono le loro necessità.

Il 22 settembre prossimo, a Neampt (Romania), verrà beatificata Veronica Antal, fedele laica dell'Ordine Francescano Secolare, uccisa "in odium fidei" nel 1958. Rendiamo grazie a Dio per questa donna coraggiosa che, donando la propria vita, testimonia il vero amore per Dio e per i fratelli.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Sono lieto di accogliere i Fratelli dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (Picpus), le Suore dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento dell'Altare, le Suore Francescane Figlie dei Sacri Cuore di Gesù e di Maria e le Carmelitane Missionarie, che partecipano ai rispettivi Capitoli Generali; i Seminaristi del Pontificio Collegio internazionale Maria Mater Ecclesiae di Roma e i partecipanti al Congresso internazionale del laicato Carmelitano.

Do anche il benvenuto al Pellegrinaggio Nazionale dell'Ordinario delle Forze Armate e dei Corpi Armati della Repubblica Slovacca, guidato dall'Ordinario militare, Mons. František Rábek.

Saluto le Parrocchie, in particolare quelle di Turi e di San Giovanni Rotondo; il gruppo della Pastorale familiare di Modena, accompagnato dall'Arcivescovo Mons. Erio Castellucci e l'Unione italiana ciechi e ipovedenti di Castellammare di Stabia.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli. Da qualunque storia provenga, vi esorto, carissimi, ad essere sempre coraggiosamente orientati verso Cristo. Solo in Lui, infatti, si manifesta il Padre vero, che ci offre di "rinascere dall'alto". Grazie!

In preghiera per la sorellina malata

Donato ha 5 anni ed è arrivato di buon'ora in piazza San Pietro con le idee chiare: «Voglio pregare con Papa Francesco perché il Signore guarisca la mia sorellina Bianca e sia sempre vicino a mia mamma Marianna e mio papà Antonio». Ed è esattamente quello che ha detto al Papa quando lo ha incontrato, durante l'udienza generale: «Preghiamo insieme perché la mia sorellina guarisca». E Francesco ha benedetto la piccola Bianca, quattro mesi e un sorriso bellissimo nonostante la chemioterapia, a cui è sottoposta da due mesi per una brutta forma di leucemia, l'abbia così devastata da portare all'amputazione della gamba destra e delle dita del piede sinistro.

«Con Bianca siamo tutti ricoverati, come famiglia, all'ospedale Bambino Gesù – racconta mamma Marianna –

e stiamo per affrontare il secondo ciclo di chemioterapia». Per questa ragione «non possiamo tornare nella nostra San Giovanni Rotondo – spiega papà Antonio – ma ora, con la benedizione e la preghiera del Papa, riprendiamo insieme con più speranza e forza la battaglia per aiutare Bianca a guarire». L'attenzione ai bambini malati è stato il filo conduttore dell'udienza. Prima di incontrare i pellegrini in piazza San Pietro, il Pontefice ha accolto una rappresentanza dell'azienda Chicco Artisans con un tir carico di materiale sanitario pediatrico, oltre a capi di abbigliamento, che sarà subito consegnato al Dispensario Santa Marta in Vaticano, al Cottolengo di Torino e all'associazione Amici per il Centrafrica. «Non c'è modo migliore per celebrare i sessant'anni di un'azienda che si occupa di prodotti per i più piccoli che aiutare i bambini in difficoltà» afferma l'amministratore delegato Claudio De Conto. «La Chicco, chiamata così dal diminutivo di Enrico, primo figlio del fondatore Pietro Cattelli, promuove progetti di solidarietà e intende rilanciarli anche in futuro» assicura De Conto.

In piazza San Pietro, il Papa non ha mancato di incoraggiare la società sportiva friulana Aldo Moro di Paluzza che, «per ricordare i cento anni della fine della prima guerra mondiale, facendo memoria delle

sofferenze dei rifugiati e degli sfollati di allora e oggi, ha organizzato un pellegrinaggio in bicicletta dalla Carnia». A guidare l'iniziativa il campione olimpico di sci di fondo Giorgio Di Centa. «Nel 2015, nel centenario dell'inizio della guerra – racconta – abbiamo pedalato fino a San Giovanni Rotondo sempre per ricordare le persone che hanno tanto sofferto a causa della guerra e in particolare le nostre donne, le cosiddette "portatrici cariche", che si sacrificarono in prima linea». Infine, per celebrare i trent'anni di matrimonio, Anna Casucci e Giovanni Baglivo, allievo di don Tonino Bello a Tricase, hanno voluto incontrare il Papa. La loro è una famiglia aperta e accogliente. Dopo un'esperienza missionaria vissuta, subito dopo il matrimonio, alla periferia di Montevideo in Uruguay, la coppia si è impegnata nella realizzazione di progetti per i paesi poveri con il Comi, "Cooperazione per il mondo in via di sviluppo" e in parrocchia, a Roma, ha seguito il cammino di un gruppo di giovani sposi. Inoltri due coniugi, con i tre figli, hanno anche aperto la loro casa a una giovane immigrata africana, sola e con un bimbo appena nato, affiancandola nei primi mesi di maternità e continuando a sostenerla nel suo percorso di integrazione. «Abbiamo ringraziato il Papa per quanto fa per le famiglie – raccontano – e gli abbiamo chiesto di continuare a pregare soprattutto per quelle giovani».

